

Il Vangelo Ipocrifo di Giovanni - 2001

22 Febbraio 2001

La lista speleoit si sposta su Yahoo. MC scrive prioni nel CPU? eh, eh, ehinterdetti!

- > prioni nel CPU?
- > eh, eh, ehinterdetti!

prova radio...
che funzioni?

magnifico ... e ancora

La lista speleoit e' iniziata come elenco di email cui scrivere. Ben presto si e' reso necessario avere un server cui si inviavano messaggi e questo li rispediva agli iscritti alla lista. Nel febbraio 2011 e' migrata dal server di Bologna a yahoo ...

9 marzo 2001

Lo sapevo che prima o poi AB sarebbe arrivato al potere. E sí che non pareva che fosse il piú bravo del mondo! A me pare che non dobbiamo assolutamente pubblicare la lista iscritti. AVERLA noi come collettività sí, nel senso che pregherei AB di aggiornarci una volta ogni tanto su quanti siamo e, semmai, tenersi la failata degli iscritti a certe date. Se servirà per qualche motivo gliela si potrà chiedere, motivando pubblicamente la richiesta.

9 marzo 2001

FM:

se non sbaglio fino ad ieri era possibile vedere i componenti della lista, adesso non piú, è stato disattivato il servizio?

AB

Siete senza pietà :-) L'ho disattivato due ore fa; mi e' venuto il dubbio che esponendo indirizzi e-mail si potrebbe fare la sagra dello spam. Inoltre c'e' un problema di privacy, non c'e' scritto da nessuna parte che iscrivendosi a questa mailing list, questa informazione diventa pubblica; cosa ne pensate? comunque domattina rimettero` i settaggi come prima.

Ma poi scrive sempre AB:

Ok, ci ho pensato un po'. Per me i settaggi sono giusti così`. Non c'e` alcun motivo per cui i dati dei partecipanti a una mailing list debbano essere pubblici. (e ce ne sono molti per cui _non_ debbano esserlo). Chi vuole esporre i suoi dati puo` farlo, aggiungendo una firma alle sue mail (IMPORTANTE: non deve superare le 4 - 5 righe), oppure compilando la sezione profile, su yahoo.

AB scrive:

Non si tratta di pubblicarla

Per vedere l'elenco degli iscritti alla lista bisogna essere registrati su Yahoo e essere iscritti al Group di Speleoit... quindi vuol dire essere un membro della lista.... a questo punto chiederla ad A... o vederla su Web dopo essersi loggati con il proprio User Name e Password a mia parere è la stessa cosa. E' come nella vecchia lista in cui bastava mandare una email e la lista degli iscritti arrivava precisa precisa sulla propria casella postale.

M ha ragione, ma se io fossi uno che caccia le liste di persone con caratteristiche uniformi da un punto di vista di mercato blabla per venderle alle ditte, mi iscriverei a TUTTE le liste che mi suonano bene e poi tirerei giù periodicamente la lista iscritti. Mica sarebbe vietato... Quel che dico è che dobbiamo renderglielo difficile. Ma appunto, le mie perplessità su Yahoo erano che proprio che la nostra lista l'hanno probabilmente già venduta. Anzi, forse affittata...

13 marzo 2001

AB:

Questo messaggio va in copia su yahoo per completezza dell'informazione:-).

Narra un antico mito dell'esistenza di un uccello che, al culmine della sua esistenza, bruciava per poi risorgere dalle sue ceneri (Vabbe`, piu` o meno:-).

Ritengo sia giunto il momento di chiudere la mailing-list: speleoit@..., ormai sostituita nelle sue funzionalita` da speleoit@yahoogroups.com.

Ma questa fine è, in realtà, un inizio. Questa lista che ci accompagna dal 1996 è cresciuta, da un piccolo circolo di informatici, fino a raggiungere, credo, un posto di un certo rilievo nella speleologia italiana. Di qui sono passate molte informazioni che altrimenti avrebbero avuto una ben più difficile visibilità. Negli ultimi mesi la lista ha avuto una vita un po' difficile, e ora spero che il mio piccolo impegno per darle una "casa" migliore, ottenga il risultato di rivitalizzarla. Abbandoniamo (almeno per ora), speleo.it, non senza ringraziare il buon SO, il cui impegno (vorrei dire dedizione, se per una volta mi passate la retorica), ci ha permesso di avere ancora una mailing list quando il nostro precedente padrone di casa ci ha sfrattati (per colpa nostra, fra l'altro, vorrei ricordare).

Ci siamo (almeno, molti di noi si sono) trasferiti su yahoo. Il sistema, dal punto di vista informatico funziona bene; i contenuti dipendono da noi (sì, stasera sono retorico). C'è molto di cui discutere, c'è molto da fare per la nostra attività preferita, cogliamo le occasioni che ci vengono offerte. Vorrei ringraziare ancora SO, per essersi fatto carico di una rognia che io avrei volentieri evitato, (e anche per essersi preso parole, per questo), SR, per aver contribuito alla nuova mailing-list (il bel sitino con le istruzioni e i moduli per iscriversi sono suoi (S..., ti sei fottuto con le tue stesse mani, sei già iscritto fra i volontari ;-), e ML, che fra un mazzo di fiori e l'altro, ha speso qualche minuto del suo tempo per darci le istruzioni per l'iscrizione alla mailing list.

Cambiamo server, ma speleo.it prosegue nella sua storia di punto di contatto fra tutti gli speleo, senza distinzione alcuna (se non il possesso di una casella di posta elettronica).

Avendovi ormai tediato a sufficienza passo ora alle istruzioni, per così dire "operative": per iscriversi alla nuova mailing list

Commoventi parole quelle di AB! Ma, senza scherzi, ha ragione da vendere, sia nel ringraziare chi si è sbattuto a suo tempo e in tempi recenti, sia per il futuro.

Le mie passate proposte di modifica (niente attached e così via) ora sono automatiche: yahoo credo non li accetti proprio. Quel che consiglierai, forte di una partecipazione sin dal primo minuto e di innumerevoli errori, è che chi dà un contributo (sempre troppo pochi) ci rifletta prima di mandarlo.

Il lato diabolico di questo modo di comunicare è la velocità altissima accompagnata da una estrema facilità di invio: questo ha provocato innumerevoli sbandate e pentimenti. Non è obbligatorio sfruttare la velocità della lista, come non è obbligatorio andare in giro in città alla massima velocità consentita dall'auto. Autodiscipliniamoci a scrivere cose che desideriamo davvero portare a conoscenza degli altri, limitando quelle che vorremmo mandare d'impeto per mostrare che ci siamo.

In questo quadro credo possano anche essere accettabili forzature di contenuti, fuori tema.

"Ci hai pensato molto e pensi proprio di doverlo dire a tutti? Allora dillo."

Non è necessario replicare subito a cose che non condividiamo e spesso, anzi, facendolo scriviamo cose poco comprensibili e di cui ci pentiremo. Basta scrivere e non mandare e rileggere l'indomani. Va bene? Sì? Aspetta ancora un giorno e poi mandalo.

Da una parte questo ci farà risparmiare di leggere quelle che anche per l'autore a due giorni di distanza sono idiozie scritte in modo incomprensibile, dall'altra qualificherà la lista, che potrebbe diventare il nucleo di un futuro IperBollettino Virtuale della Speleologia Italiana (e di questo potremmo parlare, visto che ora ci sono i mezzi tecnici).

Soprattutto si eviterà di far svanire argomenti interessanti, come spesso ne sono emersi, anche recentemente, fuochi di paglia spenti dall'arrivo di altre notizie. I contenuti di questa lista sono sempre stati desolatamente incompiuti (catasti, ruoli, acetilene, discensori, legge, rivista, impatti e via così) proprio perché afflitti da spegnimento prematuro.

Funere Mersit Acerbo. Ma è stata la nostra fretta che li ha uccisi.

La lista ha il peso e l'importanza che le diamo noi.

istruzione

EF scrive:

Ciao L...,

amico di sempre, Speleologo generoso. Hai insegnato tanto, soprattutto uno "stile" unico e ... irripetibile. Il tuo spirito gioioso ha aiutato molti a superare momenti di crisi e stanchezza, avevi sempre la parola giusta al momento giusto. Condividevi e regalavi, emozioni e conoscenze, come pochi fanno o sanno fare.

Grazie di cuore per tutto quello che hai fatto per tanti speleologi triestini, resterei sicuramente nei nostri cuori.

E Giovanni coglie l'occasione della scomparsa di AL per parlare di scuole e corsi.

26 aprile 2001

Qualcuno dice che la speleologia si impara andando in grotta e non leggendo, ma non sono tanto d'accordo. E' la PASSIONE per le grotte che si impara là sotto, e anzi, direi che là sotto si impara ad essere scelti. Son le grotte che decretano che la nostra vita sarà attraversata da quei magici bui.

(Per questo, nel dolore per la morte di L..., amico in tanti giri sul Canin, mi ha rallegrato che se ne sia andato tenuto stretto fra le braccia dal Carso, ancora umido del Timavo sotterraneo. Ora, nella notte, ti scorrerà accanto per sempre, L....)

Siamo scelti dalle grotte. Ma da questo a capire cosa fare là sotto, capire cosa guardare, imparare a vedere, il passo è lungo. Bisogna studiare. Ma questo, in un mondo in cui le fruizioni sono sempre più istantanee e indirette, è molto difficile e chi non ha la forza di farlo cerca motivi fuori di sé: costi, viaggi, qualità, tempo...

Inoltre, via via che il livello culturale di un certo gruppo scade, sempre meno è capace di interessare la gente nuova a problemi culturali. E così scende una sorta di medioevo. Si perde memoria del fatto che ci sono libri, riviste, che ci evitano di riscoprire l'acqua calda, che ci aprono gli occhi su cose che ci sono diventate invisibili per l'infinita ripetizione.

Si è detto: chi fa corsi diventa saccente. Non credo sia vero. E' vero piuttosto che ci sono individui che, facendo un corso qualsiasi o prendendo una laurea, si illudono di essere diventati chissà che. Prima non erano niente e lo sapevano. Ora continuano a non essere niente, ma almeno sono dottori: e non fanno altro che dirtelo di continuo. Queste sono patologie, visibilissime, ma devianti. Non per questo bisogna chiudere le scuole e le università. Riguardo a questo fatto che un Coglione, se studia, diventa un Coglione Istruito, c'è una bellissima frase di Leonardo da Vinci che dice, più o meno:

"chi è scempio di natura e savio per accidentale -cioè perché ha studiato- quando parla e si comporta naturalmente par scempio, e savio nell'accidentale"

Va da sé che non a tutti gli argomenti della speleologia colta nteressano. Del resto, c'è un tempo per ogni cosa e forse quello scimmione che corre su e giù per le corde metterà un giorno a disposizione quei mezzi fisici per portare osservazioni da posti straordinari. Non ha senso obbligare la gente a sapere più che tanto, ha senso far lor sapere che POSSONO sapere. Che il Mondo delle Grotte è un Mondo, non una linea di corde o di orme. Quel che deve essere l'impegno delle organizzazioni è quello di fornire i MEZZI per studiare: corsi e soprattutto (secondo me) ausili didattici.

Ma il primo e più importante passo da fare è secondo me quello per il quale mi sto battendo da anni, senza successo, con tutte le Squole Nazionali: ottenere che in ogni corso ci sia una lezione in cui si racconta cosa c'è in biblioteca. Libri classici e recenti, riviste italiane e straniere, quali sono gli argomenti che la speleologia studia, quali le storie generate dal mondo sotterraneo, quali i lavori dei gruppi vicini. Tutti mi dicono che è una bella idea ma poi nessuno la mette in esecuzione.

Credo che il motivo sia un po' l'ignoranza (è difficile trovare qualcuno che sia preparato sull'argomento) ma sia soprattutto perché questo permetterebbe agli allievi dei corsi di capire quanto sono provinciali e ignoranti quei saccenti che gli fanno da istruttori. E forse, orrore supremo, giungerebbero a considerare infantili le beghe con i gruppi rivali ed emeriti imbecilli quelli che le portano avanti. Questo vanificherebbe alla base le motivazioni di una buona parte di coloro che dicono di far speleologia.

Credo che questo sia un ottimo motivo per portare avanti con forza queste lezioni.

solitudine degli speleologi

GAscrive (5 Maggio 2001);

Questa è una mail lunga e mooolto cattiva... ma e' anche altrettanto triste... quindi, se decidete di leggerla, fatelo con empatia.

Passione ed istruzione.

La passione e' un movimento del cuore, dello spirito; e' un "bisogno" dell'anima, che nasce dentro di noi e sente forte l'esigenza di essere soddisfatta. La passione ci spinge all'azione e quindi reca con se' un elemento di attivita' che per uno speleo dovrebbe essere sia andare in grotta che studiare e capire cio' che attraversa. La passione non ci e' nota nella vita psichica che nelle sue mete, che nel nostro caso e' la grotta...l'andare in grotta.

Parto da cio' che ha scritto gbad :

> Qualcuno dice che la speleologia si impara andando in grotta e non leggendo, ma non sono tanto d'accordo. E' la PASSIONE per le grotte che si impara là sotto, e anzi, direi che là sotto si impara ad essere scelti. Son le grotte che decretano che la nostra vita sarà attraversata da quei magici bui.

Suggestive queste frasi viene quasi voglia di crederci, ma non e' cosi' ... forse la questione e', se possibile, ancora piu' "magica"... la passione per le grotte e' qualcosa che hai prima ancora di percorrere quegli oscuri sentieri che corrono dentro i monti. E quando ti capita, per la prima volta, di attraversare una grotta, ecco che senti...("senti", ma non capisci) di aver trovato quello che andavi cercando da tempo. Se, caro Giovanni, hai dei dubbi su quanto dico, prova a ripercorrere per un attimo le circostanze che ti hanno condotto a diventare Speleologo e ti accorgerai quanto poco spazio sia dato al caso. Indaga.(e' un buon esercizio di esplorazione anche questo vedrai) Cosa dentro di noi ci abbia indirizzati verso quei magici bui ...e per quale motivo proviamo quella strana vertigine percorrendo quei labirinti ... non ci e' concesso, qui, svelarlo

Chi e' dunque animato dalla passione, sentira' l'esigenza di accostare una preparazione teorica alla pratica. Inizialmente lo fara' per porsi in condizione di capire cio' che vede. Poi iniziera' a ragionare piu' in grande per rapportare l'esplorazione di un abisso alla conoscenza della intera montagna o area che lo contiene. Piu' tardi, non ancora pago, andra' nuovamente oltre e pensera' piu' in grande per trovare nell'andare in grotta un motivo di crescita personale, trasformando quelle silenti oscurita' in un tempio di proficue rivelazioni utili per la vita di tutti i giorni. E allora accadrà che trovera' pertinenze tra la speleologia e molti argomenti e temi apparentemente lontani ed eterogenei.

Il suo procedere e' animato dalla curiosita', dalla scoperta... la passione lo spinge oltre il confine del conosciuto e del buon senso comune ... e' il gusto dell'esplorare.

Questo approccio tra gli speleo e' molto raro... e di questi tempi lo sembra ancora di piu' ... Piu' raro... perche' oggi siamo in tanti "a fare speleologia" e quei pochi, piu' di una volta, confusi nella folla speleologica sembrano ancora meno?... Piu' raro... perche' semplicemente vi e' una enorme varieta' di idee, oggi, su cosa significa essere speleologi...

So di apparire impopolare a dirlo, ma la maggior parte di coloro che fa speleologia, specie negli ultimi anni, ha un rapporto con la grotta pressochè occasionale, superficiale e distratto... Molti individui, anziché da passione, sembrano muoversi nell'ambiente speleo per voler colmare uno tempo personale spaventosamente vuoto. Parecchi speleologi decidono di andare in grotta scegliendo estemporaneamente tra la pizza, lo stadio, la forra, la mountain-bike, la discoteca o il cinema... E per me che ritengo che l'esplorazione sia un valore, e che come tale occorre averla prima pensata, sognata, voluta, conquistata, pagata...quando vedo in giro cosi' tanta superficialita' nell'affrontare il mondo delle grotte e scorgo una cosi' dilagante svogliatezza nell'organizzare o partecipare ad una campagna di ricerca, mi viene da pensare che a costoro MANCHI LA PASSIONE.

La Speleologia è un'attività che risarcisce a lungo termine, richiede impegno, studio, costanza e quando e' animata da passione non lascia posto per coltivare, parallelamente ad essa, altri interessi con uguale intensita'. Molti di coloro che circolano nell'ambiente, credono che sia sufficiente essere fisicamente allenati e conoscere cinque o sei tipi di nodo per essere speleo... Poi capita che se gli dai una CTR in mano, la leggano all'incontrario; sono convinti che gli "speleotemi" siano composizioni letterarie a carattere speleologico, da ben distinguere con la speleoiesi, che sanno invece trattarsi di componimenti in rima;... non sono in grado di discriminare il vadoso dal freatico, ma quando parlano di grotte usano questi termini come intercalari ... che importa... tanto per sentirsi confermati nel loro ruolo di speleologi ogni tanto vanno in grotta e una volta all'anno si accingono ad insegnare tecniche di grotta ai neofiti durante i corsi del loro Gruppo.

In passato ero convinto che chi fosse si avvicinato alle grotte con un simile atteggiamento sarebbe durato poco e avrebbe attraversato la speleologia come una meteora, smettendo ben presto di praticarla. Ma la speleologia contemporanea e' cambiata, e mi accorgo invece che oggi si e' diffuso il pressapochismo e l'esigenza della mera prestazione sportiva.

Il fascino d'esplorare territori sconosciuti; il piacere di costruirsi mentalmente i modelli dei labirinti che penetrano il buio delle montagne; l'entusiasmo di trovare una prosecuzione, prima immaginata e poi studiata a tavolino...e ancora, la' sotto, in quelle remote regioni sotterranee attraverso la fatica, la paura, la gioia imparare ad osservarsi dentro...e sempre da la' sotto imparare a scrutare le questioni del mondo da una prospettiva diversa... e desiderare di capire ...capire...capire.. che non e' altro che esplorare, esplorare, esplorare, capire per passione, per il desiderio di conoscere, per il gusto di svelare l'ignoto attorno e dentro di noi.

L'aspetto emotivo dell'andare in grotta dove e' finito?... e' possibile che buona parte della pratica speleologica attuale sia legata al bisogno di autoaffermazione in gruppo e di conferme all'autostima?

Che la speleologia da qualche anno sia in crisi non e' una mia invenzione. E' sotto gli occhi di tutti. Vengono svolte sempre meno esplorazioni. Si leggono sempre meno notizie di nuove scoperte (se non per opera dai soliti noti), vi e' molta meno verve nell'affrontare campagne di ricerca. Sì, e' vero, alle grandi feste nazionali della speleologia si arriva a contare fino a 3000 iscritti... ma 2900 sono da contorno, fans, tifosi, di quel centinaio di individui che fanno attualmente speleologia nel nostro paese. Di quei tre mila iscritti la maggior parte sono spettatori... interessati quasi esclusivamente al bar, al ristorante, ai souvenir... presi dal parossismo degli acquisti alle bancarelle,... e se va bene incuriositi dai filmati...per nutrirsi di avventura. Ma quanti sono quelli che partecipano ai convegni ...che portano relazioni?... Pochini (e a ben guardare sempre gli stessi). Se confrontati al numero dei partecipanti sono una esigua minoranza. Mi sento di dire che oggi in Italia, la speleologia e' opera di una ristretta cerchia di persone (un centinaio o poco piu'). Gli altri, si "muovono" nell'ambiente, organizzano qualche ripetizione in grotte conosciute per sedare l'ansia del nuovo. Se va bene, partecipano parzialmente o si aggregano a campi o ricerche organizzate da altri ... Non sono stimolati ad apportare miglioramenti tecnici alla progressione o alla attrezzatura, tanto e gia' tutto scritto o tutto acquistabile...basta il corso del Gruppo, il libro di tecnica giusto, e via! in grotta a giocare agli speleologi... anzi agli esploratori... Questo tipo di speleologi non prendono mai iniziative per organizzare battute, spedizioni, portare avanti un rilievo, scrivere un articolo... la loro indole gregaria, la loro superficialita' nell'affrontare la speleologia, non lo prevede. In loro la passione non preme... non ha bisogno di nutrimento. Ad essi la speleologia va bene cosi' come la svolgono. Non si pongono neppure il problema di dare di piu' per ottenere da essa di piu' ... non ne sentono la necessita'... e quindi non chiedono altro. Che volete che gliene fregghi di un corso di 3° 4° o 5° livello... dispongono gia' di quello che gli e' utile per trascorrere un fine settimana all'insegna della loro speleologia. Nessuna necessita'... nessuna ambizione per desiderare altro e voler di piu'. E di quel "di piu'" se ne nutrono attraverso i filmati o le relazioni di quei pochi sparuti ... e parafrasando W. Bonatti viene da dire che l'avventura oggi è sempre di piu' un'avventura degli altri vista da un posto sicuro e comodo.

Accade questo perche' l'andare in grotta non e' cosa uguale per tutti. Ognuno, al di la' del suo stile, ha il suo approccio alla speleologia: sport, avventura, studio, stare insieme agli altri, fare baldoria, avere un gruppo con cui fare qualcosa la domenica,... e meno esplicitamente, per competizione, per fuga dalla routine quotidiana, per compensare frustrazioni, per avere degli amici, per trovare la figa o il fidanzato... ecc.

Allora mi domando perche' e' accaduto questo? Confronto la speleologia di oggi con quella di ieri, alterando i miei ricordi per la nostalgia di una mentalita' di fare speleologia che appartiene oramai al passato? E' mai esistita la speleologia come la

rammento io? O davvero la speleologia oggi si e' ammosciata? Noi, che andiamo in grotta da anni, che abbiamo avuto modo di nutrire la nostra passione leggendo le imprese di personaggi come Casteret, inventandoci l'attrezzatura, affiancando gli esploratori della Preta, del Corchia, del Marguareis e di tante altre grotte, noi che abbiamo scoperto l'equilibrio uomo-grotta... come mai non siamo riusciti a contagiare di altrettanta passione chi e' venuto dopo? Abbiamo sbagliato qualcosa?... nell'insegnamento? Colpa dei contenuti?... della forma con cui abbiamo trasmesso il sapere?... Abbiamo sbagliato?

Mi viene voglia di credere che esiste un gene specifico nel DNA. Il gene dell'esploratore. E che quindi, bravi esploratori si diventa, con i corsi e con i libri... ma occorre pero' prima nascere Esploratori. Senza questo piccolo atomo di cromosoma ... il destino fa un'altro corso... Oggi, l'Italia e' inflazionata di persone che vanno in grotta... di speleologi mossi dalla passione se ne contano davvero pochi... e forse e' questa la ragione per cui vi e' poca gente che esplora e che partecipa ai corsi di specializzazione e molta invece seduta ai tavoli degli spelobar.

Con enorme tristezza.

16 maggio 2001

Non ho certo dimenticato il mail di A.... Ecco alcune note, buttate giù in fretta.

La mia idea centrale è che esista una percentuale sensibile della popolazione affetta dalla malattia della curiosità, del desiderio di ricerca. Di che? Quello importa meno. Pare una tensione generica. Nel Fondo di Piaggia Bella, che ruota intorno a questo argomento, riporto una nota importante di Science su questo, in cui questa tensione viene vista come sostanziale incapacità di crescere, e dunque come fatto "negativo". Lo dico per chiarire che dalla scarsità di queste persone, e dagli enormi risultati che generano, non deriva per me il fatto che essi siano migliori, ma semplicemente un po' diversi. Non soddisfatti con le tecniche solite di una trombata, un film alla tele o l'identificazione con una squadra di calcio.

Detto questo esistono vari articoli che analizzano l'insoddisfazione dei ricercatori che operano nella "Big Science" cioè nella ricerca codificata e finanziata. Con questo voglio dire che l'ansia di ricerca, che affligge gran parte di chi dedica la sua vita alla scienza, nel mondo attuale spessissimo non è soddisfatta. Sei perso in applicazioncine, burocrazie, concorsi.

D'altra parte sappiamo benissimo tutti che il mestiere, in genere, uno non se lo sceglie ma gli tocca, si infiltra pian piano nella sua vita. E dunque troveremo un mucchio di gente che fa salumiere, medico, disoccupato, sarta, giornalista o battilastra, che ha una tensione insoddisfatta alla ricerca.

Una delle reazioni tipiche è quella di votarsi ad una simulazione di ricerca scientifica nel tempo libero: ed ecco qui molti Astrofili, Speleologi, Fisici che, tutti dilettanti, se la tirano da Scienziati.

Un'altra (per me più sensata e meno frustrante) è quella di dedicarsi ad attività che, in modo generico e senza obbligare ad una finta scientificità, soddisfano l'ansia di ricerca: speleologia, astrofilia, storia patria, alberi genealogici, musica, vini e vai così, solo per citare cose che faccio IO

Quando scrivo che in grotta non si impara ad andare in grotta ma piuttosto si impara la PASSIONE, voglio dire proprio questo: la speleologia è una disciplina (disciplina) fantastica proprio per soddisfare questa tensione alla ricerca, e le grotte sono un posto magnifico dove farla. Questo te lo scopri andandoci (anche se mi sforzo anche di scrivere cose da cui si capisca).

Va da sé che molte di queste attività sono sociali, e dunque soddisfano anche molti altri desideri, fra cui la carenza di socialità, la solitudine, le difficoltà di interazione e via così. Sin dall'inizio della mia attività, infatti, ero stato affascinato da questo stuolo di persone che si diceva speleologo ma alla fin dei conti andava in grotta un minimo, quasi controvoglia, come se DOVESSE FARLO. E dall'infinità di persone che prendevano impegni e non li realizzavano. E dalla smisurata differenza fra ciò che, come collettività, si poteva realizzare e quanto si faceva nel concreto: quasi nulla, se non infinite discussioni, litigi, bastoni fra le ruote.

Come se l'attività speleo fosse proprio QUELLA. Come se, litigando e progettando, si esorcizzassero le grotte e si allontanasse l'amaro calice del pauroso entrare sottoterra.

Da trent'anni ci osservo, in genere da punti di rilievo in ambito CAI, SSI e CNSAS. Anni fa ho deciso di indagare queste cose proprio nella maniera dilettantesca con cui indagavo le grotte, ma con la stessa intensità: non poteva essere solo questione di inefficienza di questo o quello, ci doveva essere sotto qualcosa, la grotta evidentemente continuava, ne usciva troppa aria... E ho elaborato un "paradigma" di interpretazione, cioè che le persone stavano dentro l'ambiente speleo per avere dei Ruoli, in genere di durata brevissima. Le grotte erano scuse. (Vi alludo soltanto perché è pubblicato su Grotte l'anno scorso)

E poi, riandando con la memoria, questo mi ha illuminato infinite solitudini. Mi ha spiegato le mutevoli facce con cui affrontavo sempre gli stessi problemi sottoterra (vedi Fondo di PB) in una solitaria ricerca di compagni. Le innumerevoli partenze su macchine affollate da Torino in direzione Fighiera per poi entrare uno o due. Innumerevoli viaggi in treno alla volta di remote grotte che pareva non interessassero nessuno di quelli che, pure, spendevano serate su serate, irripetibili nella loro vita, parlando di speleologia. Tanti voli in aereo alla volta di posti lontani, ora.

A... dice che ora siamo pochi. Ti sei dimenticato che prima eravamo ancora meno, Ago, solo che non te ne accorgevi perché non ti guardavi intorno, e ti credevi a quel che gli altri ti dicevano. Ora, certo, stride la differenza fra la solitudine con la quale molte esplorazioni vengono portate avanti, quasi snobbate, (alcune immense: i fiorentini che si inoltrano nella Galassia del Tambura) e gli incontri di 3000 persone che giocano, forse cercando di dimenticare gli stillicidi nel buio.

Ma c'è sempre stata questa forbice, ed è facile, riandando alle vecchie storie, scoprire quale è stata la solitudine di tutti quelli che contemplavano una grotta come Mandala e vi si inoltravano, e, inoltrandosi, mutavano. Non perché più ch'un semplice semiante

*Fosse nel vivo lume ch'io mirava
Che tale è sempre, qual s'era davante,
ma per la vista che s'avvalorava
in me guardando, una sola parvenza
mutandom'io, a me si travagliava.*

E attorno, accanto a persone che ti seguivano con entusiasmo, c'era anche gente che aspettava il momento di essere invitati alla discesa decisiva, quella dell'exploit, quella del record. Che ti orbitava intorno, in attesa che tu fossi sul limite della giunzione, del record, del menomille, della grotta-che-va: e che partecipando avrebbe qualificato per anni il suo Ruolo, e avrebbe potuto riprendere a parlare di grotte davanti ad un bicchiere. Sapete di che parlo? Credo proprio di sì. Esplorazioni di cui spesso si è appropriato questo o quel gruppo, ma che erano appese alla passione di uno (e ancora citando miei libri, negli *Abissi Italiani* ero andato proprio in cerca di quei singoli da citare, facendo incazzare qualche gruppista).

Sempre stato così, anche se in genere lo si racconta diverso. Fra gli speleologi c'è di tutto, perché ognuno trova nell'attività qualcosa che lo interessa: è assurdo pretendere che tutti là sotto vedano la stessa cosa.

La battaglia che da tanto tempo porto avanti è quella di valorizzare l'attività di noi speleologi presso gli estranei, dall'altra avvisare chi si avvicina che essa può essere un frammento di quelle attività giocose (quelle esplorative) che ci stanno permettendo di capire il mondo intorno a noi. Che può essere una cosa di una tale bellezza che val la pena anche di spenderci, ed eventualmente lasciarci, la vita. Che c'è di più che non il correre dietro quel sedicente istruttore cercando di tenerne il passo. Che c'è di più che non litigare col gruppo della stessa cittadina. Che è più vasta del CAI e della SSI. Che essa è molto meglio di come siamo noi speleologi.

Ma è difficile, perché se si venisse a sapere molti si troverebbero spiazzati, questo non sarebbe più un ambiente adatto a loro. Ma ho trovato compagni che condividono questo sforzo e così le dispense per i corsi ora, come prima i miei libri, sono operazioni in quella direzione.

Sostengo che non è cambiato nulla, dunque? Credo sia cambiata l'età degli speleologi, questo sì, e con essa la dedizione, le possibilità di investimento, l'interesse. Ho fatto un'analisi (che credo pure lei uscirà sul Grotte, se la volete chiedetemela) proprio sull'evoluzione delle età di primo avvicinamento e dai 15-18 di fine anni '60 ora si è a 25-30. Questo fa cambiare molte cose, anche fisiche: ma non il fatto che, in fondo, pochi speleologi si interessano davvero delle grotte.

Pare stia cambiando anche il modo di fruire delle cose, molto più indiretto, televisivo. Ed è cambiato il fatto che si attrae meno gente nei corsi, perché quelli che cercano attività estreme ora hanno altre alternative (ma mi pare che si fermino sempre gli stessi numeri di persone).

Osserviamo quel che capita, cercando di capire. Noi dobbiamo trovare quelli che POTREBBERO interessarsi se capitassero nell'ambiente giusto. Dar loro i mezzi per fermarsi. Far sapere che la speleologia è interessante davvero. Ostacolare gli ambienti campanilisti e litigiosi perché vi si fermano (e poi col tempo si accumulano) solo i campanilisti litigiosi.

In poche parole, possiamo tentare di FARE COSE. Realizzare. Stare vivi ed attenti, senza illudersi troppo perché questo per la maggior parte degli umani è un programma già troppo ambizioso! ;-))

articolo

AB (20 Maggio 2001):

Carissimi, probabilmente avete seguito anche voi la vicenda degli 8 speleo rimasti bloccati in una grotta a causa dell'allagamento del sifone d'entrata. Ebbene, le cronache hanno definito queste persone come "dilettanti" e privi di ogni esperienza. Non si sono informati sulle previsioni meteo e si sono infilati allegramente in grotta. Ma allora perché parlare di SPELEOLOGI se sicuramente non preparati? Mi sfugge a questo punto la soglia dell'essere o no speleologo. Ieri, bloccato a casa per febbre di una figlia (niente grotta...cavolo!) e avendo amici a cena uno mi ha chiesto QUANDO una persona può definirsi SPELEOLOGO. Non credo che basti infilarsi una tuta, sporcarsi un pò di fango e puzzare di carburo.

24 maggio 2001

Dare informazioni corrette sulla speleologia? E' un po' di tempo che si tenta, ma non è facile, bisogna lavorarci con continuità e in modo strutturato... Inoltre contro la stupidità neanche gli dei possono nulla: una delle notizie che hanno dato sugli 8 tipi era che erano morti di sicuro perché a 12 gradi si dura pochissime ore. Chi l'ha data, evidentemente, non aveva acceso il cervello.

Per chi interessa: oggi su Sette, supplemento del Corriere della Sera, c'è un articolo che parla delle operazioni La Venta in Chiapas, in particolare quella che abbiamo fatto il mese scorso.

commenti e solitarie

M... scrive (17 Maggio 2001) questa incredibile mail che ha sollevato parecchie repliche.

Siccome sono stata accusata di essere dura con i Piemontesi, di averli ritenuti "Cattivi" solo xche' piemontesi, mi permetto di aggiungere una cosa personale, di mia iniziativa e di cui mi assumo tutte le responsabilita'. GUAI A CHI TOCCA LABASSA. LABASSA NON E' UNA GROTTA, E' DI PIU', E' UN LUOGO SACRO. STATE ATTENTI, NON SI GIOCA COL FUOCO. STIANO LONTANI TUTTI GLI ERETICI (E LORO LO SANNO) O COME DICEVA SEMPRE LA MIA DOLCE BISONNA... SONO CAZZI DA CAGARE!!!!!!

Si intrecciano anche altri temi: le scuole, gli incidenti, ...

31 maggio 2001

Occhio: è un mail mattone (15000 caratteri) sui gruppi, i rancorosi, le scuole di speleologia, le autoselezioni e via così. Lungo, meditativo pieno di cose ma scritto di fretta e male, a balzelloni. Vagante. Puoi cancellarlo in tutta tranquillità.

Ciao!

Ho trovato molto divertenti gli ultimi messaggi sul senso di definirsi speleo, sul gruppismo, sulla speleologia come ricerca, sull'opportunità dell'insegnamento che si mescolavano, e il prodigioso messaggio di M... su Labassa e i piemontesi eretici anche. I discorsi si incatenano, esploriamo tratti staccati di una stessa grotta Alcuni dei pezzi che sono passati mi hanno riconciliato con la lista, che a tratti sembra solo capace di balbettare. Pare evidente che la sensazione di aver toccato un punto chiave abbia fatto curare molto i singoli contributi.

Noi sottovalutiamo sempre il fatto che quando avviciniamo qualcuno alle grotte abbiamo di fronte qualcosa di simile ad una tabula rasa. Lui/lei sa cose vaghe e spesso false sul mondo che troverà, e gli istruttori invece, in un paio di mesi, gli spiegheranno com'è la vicenda. Con l'uso tradizionale (non casuale) per cui un allievo viene indottrinato da gente del gruppo cui è destinato appartenere, la speleologia che viene proposta è quella che viene considerata tale nel gruppo. Le scelte alternative in genere non gli vengono neppure citate.

Non si cercano speleologi, si cercano soci per il gruppo.

Non è un dettaglio da poco. Faccio un esempio. Se io, che insegno fisica, mi mettessi ad insegnare la Fisica Aristotelica durerei poco, perché comunque gli allievi arrivano con vaghe cognizioni di quanto devono imparare e si confrontano con altri studenti di altri corsi.

In operazioni più marginali e non codificate, come è la speleologia (che copre qualunque discorso sulle grotte, come dice B...) la cosa non funziona. Io posso spiegare che fare la speleologia è andare in questa e quella grotta e verrò creduto. Posso spiegare che fare quel -100 è difficilissimo e chi poi riuscirà a farlo si sentirà bravissimo. Posso spiegare che quegli altri sono nemici e sarà così anche per i nuovi. Io sono libero di comunicare l'orizzonte culturale in cui sono destinati a muoversi e quindi fra gli allievi SELEZIONO PROPRIO LE PERSONE disposte a muoversi in quell'orizzonte.

Più nello specifico: supponiamo che la mia scuola di speleologia predichi che essa consiste nell'andare sempre in quella grotta, odiare i genovesi, disprezzare quella organizzazione nazionale, prendersi a schiaffi tutti i giovedì, scoreggiare pubblicamente ogni volta possibile, usare solo candele, vestire una Divisa di Gruppo. Mi arriva un certo numero di allievi, tabulae rasae che poco e confuso sanno della speleologia: chi di loro si fermerà? Non certo quello che ha tensioni esplorative, non certo quello che ha sempre considerato i genovesi alla stregua di tutti gli altri umani, non certo quello che viene irritato dalle omologazioni e le opinioni imposte (siano divise, scoregge o odii tradizionali): tutti costoro se ne fuggiranno, giudicando che gli speleologi sono una massa di coglioni. Né potranno sapere che non tutti gli speleologi sono così, perché è stata posta ogni cura dall'isolarli dagli altri gruppi. Si fermeranno invece proprio quei poveretti per cui quella proposta risulta allettante: avere un nemico da odiare anche se non l'hai mai conosciuto, litigare, scindersi, omologarsi, andare in grotta un minimo e in modo simbolico: e in poco tempo (tanto meno quanto più si adeguano all'ideologia di gruppo) quei poveretti diverranno istruttori, continuando così le tradizioni. E anzi: anche tradizioni di amichevole rivalità fatte fra amici di diversi gruppi, col tempo diverranno cose serie per chi le ha ereditate senza capirne lo spirito

Qualcuno di questi individui è anche affiorato in questa rete. Dobbiamo compatirli perché hanno una vita tanto grama che persino una alternativa insulsa come la speleologia vissuta in quel modo risulta allettante. D'altra parte inquinano l'ambiente in un modo terribile.

Faccio un altro esempio, in positivo. In certi periodi una parte sensibile di certi gruppi (ora sono i fiorentini) è capace di andare a grandi distanze dall'ingresso con ammirevole continuità. Anche questo è frutto di selezione: ai nuovi entrati nei gruppi che affrontano questi problemi esplorativi enormi viene presentata anche una speleologia fatta del passare decine di ore ogni settimana a grandi profondità. Per chi la accetta farlo poi davvero diventa ragionevolissimo, "è così che si fa speleologia"; gli altri speleologi sono obbligati a considerarli incomprensibili *mostri*, cioè persone esterne alla speleologia "come dovrebbe essere".

In questo modo autoselezionante funzionano anche i gruppi di tifoserie, che si formano in modo simile: la proposta di odiare e picchiare i concittadini che tifano per la squadra avversaria viene presa sul ridere quasi da chiunque. Ma chi la prende sul ridere non si ferma certo in un gruppo che la teorizza, se ne va di corsa! E dunque il gruppo si viene a caratterizzare, diventa la selezione di quelli che ritengono sensato odiare e picchiare degli sconosciuti perché tifano per qualcos'altro. Notate che saranno proprio gli individui più fragili quelli che, per mostrarsi più realisti del re, si mostreranno più intransigenti ed estremisti negli odii.

(Un inciso. Come sapete, ritengo che solo una piccola parte degli speleologi sia interessata alle grotte, così come penso che una piccola parte dei tifosi sia interessata al calcio. Mi viene in mente che certi speleologi ricordano quei capi delle tifoserie che, allo stadio, dirigono il tifo dando le spalle alla partita: davvero credete che a costoro interessi il calcio e a quegli altri le grotte? Sono esigenze di socializzazione quelle che spingono tante persone nel nostro e in altri mondi).

Questo aspetto comportamentale è così vecchio (chi studia storia bizantina sa che a Costantinopoli era addirittura istituzionalizzata la divisione nelle tifoserie -dell'ippodromo- in azzurri e verdi) che pare inevitabile. Alla radice, credo, sta l'insicurezza individuale, e ora la sempre maggiore perdita di fasi di aggregazione, la delusione per la qualità della propria vita, che spinge ad adottare modelli esterni per sentirsi qualcos'altro.

In realtà tutti sappiamo che ci sono innumerevoli cose da fare in speleologia, e che non è necessario esplorare in Tambura, in Marguareis o in Antartide per fare cose bellissime. Ma è necessario fare, DI PERSONA. Scrivere, compilare, catastare, visitare, collaborare, cercare bestie. Ma FARLO, sul serio. Questo, con l'entrata in crisi dei gruppi (che ha radici nelle tecniche su corda e nella diffusione del trasporto privato) è diventato più difficile. Parliamo un attimo dunque della crisi dei gruppi.

Credo di essere stato uno dei capiscuola del ridimensionamento trasversale dei gruppi: la mia prima discesa intergruppo, che tagliava fuori coscientemente i gruppi di chi partecipava, è del '71, al Ribaldone...

Sono ben cosciente delle "patologie" che induce il gruppismo, ma proprio per questo vedo con una certa chiarezza le patologie indotte dalla loro completa sparizione:

- 1) si azzerano le tradizioni e le conoscenze speleo di intere zone,
- 2) si squalifica la documentazione perché mancano i veicoli e gli archivi,
- 3) si porta quasi a zero le capacità di affrontare problemi articolati e lunghi,
- 4) si rendono vane delle ricerche troppo frammentate perché non c'è chi le sintetizzi,
- 5) si toglie l'utilità dei piccoli contributi di persone che non possono impegnarsi tanto,
- 6) si azzerano le capacità di interazione con i non speleologi sul territorio (autorità e cose del genere)
- 7) si riduce il mercato generale della speleologia,
- 8) si selezionano a far speleologia solo persone con Ridotte Attitudini Sociali...

Credo che l'ultimo punto (selezione di persone incapaci di attività sociali) sia quello che più ha introdotto mutamenti nella speleologia attuale. Ma anche gli altri sono sintomi che possiamo trovare, qua e là, in molte zone d'Italia.

Due ricordi belli del gruppo di Torino anni '70 sono che

- 1) al momento del votare soci effettivi ed aderenti si pubblicava la lista del numero di uscite fatte da ciascuno;
- 2) all'inizio di ogni riunione si dava recensione delle riviste arrivate nella settimana e di quanto contenevano di interessante.

Il primo punto dava una rozza misura di quanto quel socio si impegnava in grotta. Il secondo gli ricordava cosa facevano gli altri in giro per il mondo. Secondo me è grazie a questi approcci (ed altro di cui racconto in Fondo di PB) che un gruppo ultimo arrivato ha potuto costituire una scuola notevole.

Inoltre noto che ora gli unici gruppi che paiono ben in vita sono delle sorte di Super-Gruppi non unitari, una specie di associazioni di vari sotto-gruppi (come erano in passato CGEB, GSP o GSF) divisi da diverse impostazioni di attività ma uniti da una appartenenza e soprattutto dalla reciproca tolleranza. Ora certe FSReg vanno assumendo questo ruolo. La Venta, ad esempio, è la quintessenza della trasversalità trasformata in struttura permanente: gode ottima salute e,

minuscola com'è, realizza cose sorprendenti.

Dunque mi pare che il segreto per la sopravvivenza dei gruppi stia in una loro multiformità strutturale e nell'apertura all'esterno. Chi non lo fa e accentua certe specificità espellendo chi non si adegua, assiste alla dissoluzione del suo gruppo. E in effetti i tentativi di tener in vita ad ogni costo dei gruppi moribondi, senza aprirli verso l'esterno (maledetto l'Accanimento Terapeutico) possono creare quelli che, benignamente, definirei "zombi", tutti strutturati in modo simile: una vecchia guardia perfettamente inattiva che ideologizza i nuovi su una attività ipogea molto blanda e su inimicizie con altri, a costo del ridicolo. Per qualificare l'attività eventualmente si "comprano" stranieri isolati che facciano delle esplorazioni che poi verranno rivendicate come attività di gruppo.

Un esempio delle tendenze degenerative causate dal non interagire con gli altri ne conosciamo molti, anche in SpeleoIt. Molto interessante in questo senso è risultato il messaggio di quella tal M... [1] (neofita della speleologia, mi risulta) che ci ha dato una ventata di come il gruppismo possa, se allevato con cura, diventare patologico e avere effetti gravi su persone fragili. Una conferma assurdamente precisa di quanto sostenevo nel mio frettoloso mail precedente che concludeva con:

Osserviamo quel che capita, cercando di capire. Noi dobbiamo trovare quelli che POTREBBERO interessarsi se capitassero nell'ambiente giusto. Dar loro i mezzi per fermarsi. Far sapere che la speleologia è interessante davvero. Ostacolare gli ambienti campanilisti e litigiosi perché vi si fermano (e poi col tempo si accumulano) solo i campanilisti litigiosi.

Possiamo tentare di FARE COSE. Realizzare. Stare vivi ed attenti, senza illudersi troppo perché questo per la maggior parte degli umani è un programma già troppo ambizioso!

Il messaggio di M... si commenta da sé, ma come chiosare le reazioni che ha suscitato? Direi: utili per noi, inutili per lei. Notate intanto che se vi avessi detto che esisteva gente che sosteneva cose così, che io le avevo incontrate di continuo, qua e là, per tre decenni, mi avreste ragionevolmente detto che ero un cretino legato a storie di infanzia, e che dovevo andare di più in grotta. Eppure queste persone esistono e in quell'area sono sempre state numerose. Io, che sono nato là, ne sono fuggito anche per questo e me ne rallegro ancora. Inutile richiamarla con pensieri sensati, caro Pappacoda. Credi che lei sappia qualcosa delle liti passate? Che sappia chi era Casteret? Quanto ci sono costate le liti passate?

Credi che sappia che bisogna sforzarsi di vedere cosa un istruttore REALIZZA e, con quello, verificare se quello che DICE è credibile? Ma, del resto, come fa un neofita a capirlo?

Non ha senso spiegarle che sbaglia: se avesse senso critico credete che si sarebbe lasciata installare quelle idee nella testa? Ma mi rammarica che forse quella tipa non sa che certi esploratori di quel mondo avevano deciso di superare questi accecamenti. Che avevamo vagato insieme là sotto in quello splendido mondo, un frammento del quale chiamiamo Labassa. Ma che purtroppo una valanga ha proprio fatto strage proprio di chi, fra liguri e piemontesi, si sforzava di avere un approccio meno stupido. E se il colpo è stato duro per alcuni, per altri pare sia stato mortale se dopo dieci anni girano queste idee. Pare sia rimasto chi ti ha insegnato quelle cose di odio, povera M..., forse non per caso non era alla Chiusetta quel giorno. [2]

Che fare?

Tiriamo alla conclusione, vediamo cosa si potrà fare per migliorare l'ambiente. Avrete capito che credo che l'obiettivo debba essere quello di presentare a chi si avvicina alla speleologia un'immagine più di ATTIVITA' SOCIALIZZANTE e soprattutto di ATTIVITA' MULTIFORME IN GROTTA. Un'attività che si fa insieme in grotta. In grotta, dico. Poi anche altrove, in appendice: ma la principale è in grotta.

Dunque proporrei degli obiettivi raggiungibili:

- 1) sfruttare ogni occasione per far circolare le informazioni all'interno dei gruppi marginali, aprirli (riviste, Rete, InfoSpeleo);
- 2) offrire a chi si avvicina alla speleologia, sin dal primo istante, informazioni che gli facciano capire che essa è più vasta del gruppo in cui entra: che avrà alternative, infinite possibilità. Dare dispense, libri e filmati DA SUBITO, senza stare a giudicare se è un materiale troppo vasto (che spesso è scusa per coprire il fatto che gli istruttori non conoscono quelle cose...). Non è un caso che ora questi strumenti ci siano, ma ora occorre costruire la struttura distributiva.
- 3) promuovere attività di ricerca inter-gruppo. Tradizionalmente il Soccorso è sempre stata la principale (non per caso è sempre stato boicottato dagli ideologi del gruppismo estremo), ma molte altre sono fattibili. Bisogna idearne di nuove e trovare chi le coordina;
- 4) favorire l'attività di chi si è venuto a trovare isolato nel suo stesso gruppo e quindi attivare dei servizi di scambio di informazioni (SSINews? Riviste regionali? SpeleoIt? Un link dedicato a inserzioni in SPELEO.IT?)
- 5) scoraggiare la scarsissima nostra democraticità che in genere ci spinge ad andarcene da un gruppo che non fa

esattamente quel che vogliamo, incoraggiando le coabitazioni, e dunque scoraggiando le scissioni (specificamente: scoraggiando la formazione di nuovi gruppi dove già ce ne sono). La cosa non risulterà una catastrofe solo se, insieme, riusciremo ad alimentare gli aspetti di scambio e collaborazione. Occorrono perciò scelte strategiche di SSI e FSReg.

6) incoraggiare la revisione degli statuti dei gruppi che ostacolano le collaborazioni e la libertà di ricerca. Di nuovo, occorrono scelte strategiche di SSI e FSReg.

E' un programmino, no? Ma si fa, si fa

Come vedete il ruolo di nuovi collaboratori e della nostra rete di informazioni è importante, e per questo vi ho fatto una lettera così lunga...

Teorizzo dunque una globalizzazione della Speleologia? Proprio no, anzi: è quella in corso che è una globalizzazione su innumerevoli patti locali di mediocrità e ignoranza. Noi dobbiamo raggiungere e rimotivare i molti individui che, avvicinati alla speleologia pieni di entusiasmo, sono stati delusi dagli speleologi, e se ne vanno senza sapere che forse a pochi chilometri di distanza c'è chi la fa in forme che gli piacerebbero.

E' in corso una desertificazione culturale, non solo in speleologia. Sarei contento di dare una mano a contrastarla.

A questa mail di Giovanni fanno seguito diverse repliche, e dopo qualche giorno interviene a chiarire.

J...:

Caro Badino, un cretino come me ci impiega un po' a leggere e quindi solo ora trovo l'occasione per rispondere al tuo messaggio. Che dire? Come sempre ci sono molte cose condivisibili, altre meno. Quello che decisamente non condivido e' il modo con cui tu, come molti altri "saggi", esprimi il tuo pensiero. Prolisso, ripetitivo. Concetti che ho letto e riletto in diecimila articoli, messaggi, libri. Si ha l'impressione che sia tutto destinato a "quelli intelligenti". Siccome non lo sono faccio molta fatica a digerire questo materiale cartaceo o elettronico. Ormai chi ha tempo, voglia e atteggiamento mentale idonei a leggere ha capito cosa vuoi dire. Ma di solito queste persone non hanno bisogno di ragionare su queste cose, o meglio non hanno bisogno dello stimolo a farlo, lo fanno già'. Pensi che un messaggio di migliaia di caratteri scritto con la consueta saccenza badiniana possa aiutare qualcuno ad uscire dal pantano in cui si trova? Tu pensi che M..., o le mille M... di questo mondo, siano andate a leggere oltre la decima riga? Io non penso proprio.

Risponde EF:

credo che se le persone che tu definisci "saggi" sono riuscite a capire il succo del mail di Giovanni, saranno anche in grado di capire che e' il caso di cambiare. Normalmente i cambiamenti avvengono perche' dei "saggi" propongono, l'importante e' che i "saggi" trovino il "cretino" portavoce che fa la rivoluzione. Purtroppo a mie spese ho provato per intero alcune cose scritte da Giovanni e mi auguro che un cretino come te (mi limito a trascrivere una tua "autobiografia") o come altri (compreso me stesso) abbia il coraggio di non rovinare i neofiti ma li guidi verso una maggiore apertura nei confronti della Speleologia e li difenda dalla vecchia guardia, sempre presente in ogni gruppo, carica di risentimento e rancore nei confronti del vicino.

E poi di nuovo J...:

Ho sentito molte cose sui gruppi, molte belle, molte pessime. Io, essendo furlano udinicolo, dovrei frequentare il CSIF, ma non l'ho mai fatto. La speleologia senza gruppo ha un vantaggio: vai con chi vuoi. Tu eri in un gruppo che aveva l'aria di potere crescere molto, ma ha scelto di perdere quel treno. Una grossa cazzata, ma non e' affar mio. Tu pensi che andando al gruppo a proporre le grandi idee di Giovanni Badino otterresti qualcosa? Il gruppo esiste perche' si difende. Il gruppo esiste solo se si chiude. Esiste per il territorio di caccia, per le tradizioni, per l'onore. Quintali di immondizia. A 'sta immondizia non rispondi con le uscite filosofico morali da intellettuale di sinistra ad una convention sul disagio giovanile, rispondi con l'azione. Gli rileveremo anche lo scarico del water in casa, sotto il naso e lo catasteremo a nome di "nessuno", gli faremo a pezzi le certezze, i territori, le grotte sacre, gireremo l'Italia intera a fare incazzare gli stronzi dimostrando loro che arrivano i barbari e fanno quello che loro, idioti matricolati, non vogliono fare. Come reagiranno i poveri gruppi? Malamente. Ma avranno bisogno dei "campioni" da lanciare a meno mille. Ed ancora non otterranno nulla, perche' da meno cento i barbari troveranno le infinite congiunzioni, fra la Doviza ed il Corchia ... (metaforicamente parlando). Prendo l'auto e vado a fare la pipi' su Labassa, che tentazione!

12 giugno 2001

MATTONAZZO

Qualche nota a note varie apparse sul mattonazzo. Sintetica!

Mi sono spiegato male: non ce l'ho coi gruppi piccoli, ma con quelli chiusi. Noto anzi che spesso i più chiusi sono certi gruppi grossi che credono di poter fare a meno del resto della speleologia solo perché da loro i nodi al pettine arrivano dopo.

Sul fatto che il gruppo debba esistere, mi pare che l'elenco danni della sua assenza che ho fatto nel mattonazzo sia adeguato, e andrebbe usato per punire ("trascrivi cento volte quell'elenco in bella calligrafia") chi li fa morire o per anti-gruppismo o per gruppismo fanatico. La loro sparizione chiuderebbe, di fatto, la nostra attività.

Jury taglia la realtà con la motosega, non deve essere facile frequentarlo. Il guaio è che la realtà è complessa: pensa che ci sono città da più di un milione di abitanti con un solo gruppo grotte e altre di cinquemila con due. Ci sarà un motivo?

Ma non mi è piaciuta una sua noticina riguardo al colpire una grotta per far dispetto a chi la esplora. So che è un modo di dire, ma se sei ostile a uno speleo, sognati di danneggiare eventualmente lui o le sue proprietà, non l'ambiente in cui esplora, che è di tutti (pro tempore). Perché è un modo di dire, ma ci sono state delle volte in cui è stato fatto davvero, e qualche imbecille anche ora può credere che sia sensato.

Quasi invidia Keleton [Michele Tommasi ? ndr] per le sue sicurezze riguardo alle cose giuste e sbagliate. Marginalmente gli suggerisco di non riallegare tutto il mail a cui replica perché vengono file tossici. Già che ci sono: aveva annotato che il libro di Torti sulla responsabilità di chi accompagna altri in montagna serve solo per soci maggiorenni C.A.I. Questo è terribile, bisognerebbe smetterla di scrivere C.A.I., S.S.I. e così via, ci sono regolamentazioni UNI al riguardo: si scrive proprio CAI, SSI etc, senza punti. Keleton è poco preparato. Inoltre, grazie al cielo, la legislazione delle responsabilità civili non è finalizzata ai soli soci CAI e dunque il libro risulta essere uno dei numerosi servizi che la nostra associazione fa per tutti, anche se ovviamente molto specifico per la posizione dei suoi soci. Vedo che ad alcuni nuovi soci CAI questo non va giù, ma non importa. Leggetelo e capirete ciò che dico, è davvero molto utile.

M... invece mi pare ci abbia regalato le regole tattiche per sopravvivere nei gruppi "chiusi". Bellissimo. In effetti io ho sempre seguito una linea diversa, l'emigrazione. Il gruppo di Cuneo non lo conosco: ne conosco certi soci che sono lontani anni luce da quegli atteggiamenti. Ma forse conosco quelli e solo quelli **PROPRIO** perché sono fatti così.

MZ (7 Giugno 2001)

Hallo! sono MZ neoiscritta alla lista, saluto tutti gli amici speleo. Mi devo presentare ? beh credo che qualcuno mi conosca già, comunque attualmente pago la tessera del GSAM di Cuneo e del GGS di Schio, facendo attività (poca ma buona) con chi mi pare, purché speleologo libero e poco limitato mentalmente. Non sono riuscita a trovare questo famoso messaggio della M..., non sono ancora pratica della lista, però ho trovato molto interessante, come sempre, il Giovanni-pensiero di "mattonazzo": ma Giovanni, conosci così bene il gruppo di Cuneo ??? Il problema secondo me è di resistere alla voglia di secessione (bisogna strafregarsene e fare i finti tonti) e di accalappiare i pochi allievi dei corsi che presentano il gene della speleologia per curarseli in ambiente protetto: ciò non toglie che la maggioranza viene selezionata esattamente come dice Giovanni e, poiché siamo in democrazia, hanno il "potere" loro (ma quale potere se in fondo non vanno mai in grotta ???).

Così è la vita, buone grotte a tutti.

SOLITARIE

Qui scrivo di più. Credo che Leonardo abbia centrato: non ne ha scritto l'autore. Sulla cosa ho letto invece con enorme spasso un articolo impagabile apparso sabato sul Giornale di Brescia (titolato, se ben ricordo, *Rivadossi Conquista l'Inferno*). Il contenuto è trascendente, di bellezza fantastica, ma Rivadossi non ne ha colpa, ovviamente. Potremo prenderlo in giro per anni, ma se si reputasse degna di punizione la persona che è oggetto di cronache idiote io meriterei di essere squartato.

Sul fatto di far solitarie ho già detto e ridetto che è una cosa di tale intensità che, indipendentemente dai fini che ci hanno mossi, ci si trova in difficoltà a raccontarla. Provate. Scoprirete che la fatica non conta più, che il tempo muta, che la grotta non è più la stessa, che gli aspetti tecnici divengono risibili. Amplificherete in modo assurdo quelle sensazioni che tutti abbiamo quando ci allontaniamo di qualche decina di metri dal gruppo in cui siamo sottoterra. Non è un caso che le solitarie non abbiano affatto attecchito. Uno della lista, poco preparato, ha scritto che le ho iniziate io. Falso. La prima grande discesa di cui ho notizia è di Dani Martinez, che si è fatto il Berger con cordellette, credo nel '71. Non ne ha scritto nulla, ma mi ha raccontato com'era la tecnica.

In Italia. Alla fine dei miei 19 anni, nel '73, dopo aver fatto una piccola integrale in Liguria con sifone in mezzo (Pollera-Buio) decisi di fare il Corchia, e lo dissi al mio consocio e coetaneo savonese Giuliano Pinna. Quale fu la mia sorpresa qualche mese dopo nello scoprire che anche lui aveva deciso lo stesso ed era già pronto. Mi disse che lo aveva pensato per i fatti suoi, e sono sicuro che era vero. Mi offrì di andare insieme all'ingresso coi materiali (SCALE !!!), e farlo in successione, sorteggiando chi lo faceva per primo. Non lo feci. Andò lui e se lo scese sino in fondo dall'Eolo, a scale, dico. Credo ne scrisse una nota per il bollettino interno del gruppo di Savona. Io avevo deciso di ripetere il tentativo con qualcosa di più vasto e feci Chiesa di Bac-Piaggia Bella, di cui narro ne Il FondoPB. Entrai convinto di diventare famoso, uscii che non sapevo neanche raccontarla a chi mi aveva atteso fuori. Ne scrissi un anno dopo sulla Rivista della Montagna.

Poi arrivai a preparare tutto per fare il Gortani (credo fosse l'81, è la prima volta che lo racconto) ma al momento di imbarcarmi in auto una telefonata mi disse che sul Canin nevicava, e rinunciai. Poi forse nulla sino all'integrale Fighiera-Corchia nell'84. Ne scrissi su Alp e un articolino per Grotte, sempre un annetto dopo. Per me fu un altro giro di boa. Poi è toccato a G..., che l'ha ripetuta e non ne ha scritto nulla. Poi Jean Paul Sounier (un altro allievo di Fighiera) che ha fatto Gaché-PB, e forse ne ha scritto un articolo.

Chissà quali altre discese non conosco. Clamore? Vi siete chiesti perché tacciamo così?

TEMPI E TECNICHE

La differenza in tempo fra l'entrata e l'uscita in una solitaria ha un significato molto relativo, perché là sotto si fanno cose molto diverse, ognuna delle discese che ho citato è stata una storia diversa, affrontata con capacità fisiche e tecniche, e con tecniche, completamente diverse. Ventenni inesperti e fragili, trentenni esperti, quarantenni espertissimi, corde, cordini, scale, spaghi. Armi completi e incompleti. Anche le tecniche sono così speciali che non ha senso ipotizzare che siano le tecniche di domani. Le cordellette sono rimaste in cima ad uno scaffale. Le solitarie hanno esigenze strane, ognuna è da pianificare in modo diverso. Scopri che la fatica conta poco e dunque cercare di ridurre troppo il peso non ha senso, se è rischioso. Può convenire riattrezzare tutto, fai più giri e stai più tempo, ma che importanza ha?

Tempo ne hai. Al Gortani andavo con un paio di cordellette e delle 8 mm. A rileggermi il Monte Corchia sono andato con una sola cordellette (pozzo ad L) e tante 8 e 7 mm (tratti corti) come corde principali. Ma poi fai con quel che hai, non importa. La corda dinamica da 12 va bene uguale.

Pericolose? Meno che andarci in due (ci si tira i sassi addosso e se uno si fa male l'altro lo lascia lì a morire), eppure pare che avere compagni ci faccia sentire più sicuri anche sulle arrampicate slegati. Chissà perché. Se ti fracassi in fondo ad un salto chissà cosa cambia se c'è o non c'è qualcuno a constatare che sei morente.

La luce, forse quella sì, è importante, uno in solitaria ha un sistema di luce vera. Forse quello potrebbe essere utile, ma si tratta poi di prepararlo bene e raddoppiare i punti deboli (a Chiesa di Bac avevo tutto doppio), nessuna grande novità tecnica.

Pota avrebbe usato il cinque millimetri? Mi pare proprio piccolo, saranno stati in Kevlar? La difficoltà su quei diametri non è il carico di rottura, ma il danno che fanno gli attrezzi su superfici così piccole. E poi, sarà vero? Aveva 51 kg mi pare di aver letto. Sono mille metri di corda normale, non da 5. Oppure vino. Forse ha portato un po' di spago per i saltini che non si ricordava e ZAC! gli dicono che ha fatto tutto sui cinque. Chissà. Ma credo che si mitizzino queste cose per dire che è un mostro, cioè diverso. Che le tecniche necessarie sono così ansiogene che non bisogna farlo. Che ha fatto una cosa pericolosa e gratuita, cioè sconsigliabile. Che sono cose che non riguardano me che leggo queste cose, posso tranquillizzarmi. Che non è speleologia, non mi riguarda. Che in grotta si va in modo diverso.

Chissà perché.

Spesso si va in grotta in stato latente di ansia, legati come con un elastico all'esterno, che ci richiama. Credo che l'elastico vada spezzato. Le solitarie vanno benissimo. Una delle difficoltà maggiori che ho avuto con direzioni di squadra in soccorso è stata quella di convincere la gente a ripetere le manovre. Si urta contro qualcosa di fondamentale, il sollievo crescente della risalita, dell'impresa compiuta, lascia il posto al riprendere dell'ansia di tornare indietro.

Anche nella pratica normale chi lascia indietro dei materiali viene preso da irritazione eccessiva all'idea di tornare giù a prenderli. Se ci pensate credo sentirete in voi qualcosa che sussulta all'idea. Per questo ho trovato importante imparare a tornare indietro, anche in fase di discesa, e poi di nuovo indietro, spezzando i legami con l'ingresso.

Rompendo il progetto dell'economia della fatica e del calcolo delle ore.

Imparando a stare giù, indifferenti.

Chissà, forse è questa disponibilità a tornare giù quando si è quasi all'uscita che caratterizza gli speleologi bravi. Molti anni fa, prima che capissi che in solitaria erano possibili discese gigantesche e adeguate alla disciplina, pensavo di scendere, risalire e poi, vicino all'ingresso, tornare giù, e ripetere tutto. Tuttora mi sembra un'idea molto intelligente e, ora che ci penso, ha qualcosa in comune con l'esplorazione nelle grotte glaciali, che mutano di anno in anno.

Difficili avanzate protese nelle tre dimensioni, che non conquistano territori.

Michele Tommasi riporta uno scritto di Giovanni:

Far speleologia

Molti di noi conoscono lo sviluppo medio dell'interesse per le grotte in chi avvicina all'ambiente. All'inizio è grande, ci si dedica a mille scoperte suddivise fra territorio (visite a questa e quella grotta, successivi miglioramenti dei "record" personali sotterranei), capacità (allenamento, apprendimento tecnico, apprendimento culturale) e di ambiente sociale (conoscere gente nuova con ritualità nuove, fare feste strane, avere nuovi partner). In pratica per un discreto periodo, in genere inferiore ai due anni, l'entrata nel mondo sotterraneo è piena di eventi interessanti. Dopo di che si sono percorse le principali grotte, si è forse trovato un partner, ci si è accorti che certe nostre paure o pigrizie sono invincibili, si è infastiditi dalla necessità di autodisciplina, diventa sempre più raro apprendere qualcosa, essere sorpresi, si scopre la

ripetività dei rituali speleo. A volte cresce la paura di farsi male.

E le grotte? Tutte uguali.

Suppongo che altrove su questo numero di Grotte ci sia qualche descrizione di grotta del tipo: "il pozzo da 15 è ampio e alla base di frana si apre una breve galleria che porta ad un restringimento. Lì, fra i blocchi, si apre un pozzetto, stretto, che immette in un meandro...", di questo genere, dico. Ora, fate il gioco di riandare con la mente a tutti i tratti di grotta che si adattano a questo tipo di descrizioni. Non solo ce n'è uno nella mente di ciascun lettore, ma i più potranno ricordarsene vari, perché la descrizione di un tratto di grotta ben si adatta ad innumerevoli altri. Quando, insieme all'annoio per le ovvie ritualità ripetitive degli speleologi (vino-canne-scoregge-battutacce-birra), si viene a percepire la ripetitività delle stesse grotte, si diviene pronti ad uscire dalla speleologia. La maggioranza infatti ne esce. Non tutti però. Mi pare che non esca l'esploratore, che non considera la grotta che troverà domani come ambiente chissà come diverso da quelle che già conosce, ma nuovo frammento del Mondo che lo immetterà in altri, e che cerca in questi frammenti tutti uguali dei "mandala" per la sua autodisciplina. Poteva fare lo stesso con l'alpinismo di ricerca, con la biologia, con la storia: lo fa con la speleologia.

Ma rimane dentro soprattutto chi ha scoperto che nell'ambiente speleologico si possono avere gratificazioni di tipo sociale che altrove sono difficili da ottenere. Mi sono convinto, forse a torto, che si tratti della maggioranza di chi si dichiara speleologo. Come li si riconosce? Bisogna cogliere frasi chiave e accorgersi di "irrazionali" posizioni politiche, oppure più semplicemente porre direttamente qualcuna delle domande che, non per caso, sono "proibite" nel nostro ambiente dove pure qualunque grossolanità è accettata: "cosa hai fatto quest'anno? quante volte sei andato in grotta e a far che? in quali grotte? quali ricerche? cosa hai scritto? me lo fai leggere? cosa hai realizzato nella tua vita speleologica?". I Banfoni ovviamente non hanno risposte perché le loro gratificazioni non sono nella realizzazione ma in altro. La principale di queste gratificazioni si ha a livello di riunione, quando si impiega uno degli innumerevoli modi che ci sono per ottenere di spiccare in qualche modo. Si punta ad ottenere quello che chiamo "Ruolo Sociale Momentaneo" perché in genere si tratta di "seggiole virtuali" che si formano, pronte ad essere occupate, ogni volta che si riuniscono almeno tre o quattro persone e che si dissolvono appena chiusa la riunione.

In riunione

Riandate ai vostri ricordi. Quanta gente avete visto spiegarvi cosa dovevate fare (come armare quella grotta, come fare l'avvicinamento, cosa portarvi in spedizione, come comportarvi con il gruppo rivale che ha fatto un dispetto, come organizzare la ricerca di quattrini) in un campo che non li riguardava perché non capivano nulla o non andavano in grotta da trecento anni? Quanti impegnarsi a fare (dispense, disegni, accatastamento, indici, pulizia di grotta, telefonate...) e poi non fare? In riunione tendiamo a rivestire Ruoli Sociali e prendiamo i corrispondenti incarichi anche se in realtà non li reggiamo più, perché il Ruolo in sé è eminentemente legato al "momento sociale", e si dissolve quando la riunione si scioglie. Non ha lo scopo di realizzare cose, ma di avere una "seggiole" di credibilità su cui sedere sinché dura la riunione. Aspettarsi che vengano portati avanti gli incarichi che uno assume per il suo Ruolo Sociale Momentaneo è assurdo. Se un attore una sera interpreta Arlecchino, l'indomani mattina, nel suo "quotidiano", non si sentirà affatto obbligato ad indossare il vestito a pezze per fare un giro in città...Attento, Lettore, perché ora andrò a scrivere di costoro. Non ho il minimo dubbio che esista una sezione della speleologia effettivamente dedicata alle grotte e che subisce le riunioni come momento per ottimizzare le ricerche o la loro divulgazione. Li si riconosce dal fatto che FANNO. Di loro non mi occuperò, ne ho già detto abbastanza su Grotte 123, commemorando Serra (e creando con questo nuove conferme a banali cacciatori di Ruolo).

Tutti dicono di esplorare, pochi esplorano. Dicono di fare incontri nazionali, ma pochi li organizzano, gli altri ci vanno. Tutti dicono di libri di speleologia, pochi li scrivono. Ora parliamo degli Altri per chiarirne il meccanismo interno di funzionamento. È utile anche fuori della speleologia...

Qualche caso

Vediamo qualche caso esemplare. Tizio non si fa vedere in grotta da un mucchio di tempo. Tutti sanno che sta facendo altre cose più sensate (matrimonio, lavoro, figli). Compare in riunione generale e di colpo sembra svegliarsi: dà consigli, dice di sapere come si fanno certe cose che gli altri non sanno, e già, lui col suo lavoro è in una posizione privilegiata. Assume dunque incarichi che dice porterà a fondo mirabilmente, poi sparisce di nuovo. Tizio fa attività piuttosto marginale ma è sempre pronto ad insistere per fare riunioni ("bisognerebbe che ci trovassimo a decidere perché questa è una decisione di gruppo, è troppo tempo che non ci troviamo...") nelle quali si batte come un leone per decidere cose in cui lui non farà nulla. Tizio è in un gruppo con molti esploratori o tecnici esperti. Anche se non ha mai esplorato alcunché, o non sa fare l'armo più semplice, si atteggia ad esploratore mutuando frasi e posture dai compagni.

Tizio era un giovane virgulto promettente ma è marcito prima di maturare e va in grotta pochissimo, ogni scusa è buona per non andare. Ma alla riunione in cui si decidono le spese tuona di comprare corde (che non userà mai) e non materiali di segreteria. Caio è uno che ha grande prestigio fra gli speleologi per cariche o esplorazioni o scritti. Tizio lo incontra: se nessuno è presente all'incontro gli passa accanto e forse gli accenna un saluto deferente. Ma se sono

presenti altri allora Tizio chiama Caio, gli dice qualcosa e gli si mette accanto assumendo le posture di Caio, mentre gli altri guardano. Il genere di ciò che dice è fisso, si tratta di consigli su come Caio deve operare bene (nella carica, nelle esplorazioni, scrivendo) per avere l'approvazione di Tizio, che il perplessa Caio conosce vaghissimamente. Tizio ha sempre un po' bazzicato nell'ambiente ma non è gran che, è proprio un poco fuori del branco. Bisogna eleggere il presidente, ma tutti ostentano di non volere cariche e così Tizio è l'unico che si candida alla presidenza e vince. Tizio odia Caio. Si formano due fazioni che si combattono a colpi di assemblea, piratandosi le grotte, mormorandosi segreti alle riunioni. Tizio lo fa per il futuro del gruppo, perché altrimenti il gruppo sparirebbe, si perderebbero le tradizioni, bisogna fare attività, favorire i giovani (o quelli che sono consci delle tradizioni di gruppo), comprare più (o meno) materiali tecnici, etc. Caio e la sua fazione vengono sconfitti e spariscono dalla speleologia. Tizio, entro pochi mesi dalla vittoria che gli ha dischiuso un mirabile futuro nella speleologia, dimentica l'importanza del gruppo e si dedica alla vela. Se invece Caio se ne va e fonda un altro gruppo Tizio rimane ad alimentare per anni ostilità di gruppo. Tizio e Caio sono affiatati e anime di un gruppo. Decidono di dividersi i compiti e Tizio forma e gestisce un sotto-gruppo che nelle intenzioni è complementare al primo: da quell'istante Tizio comincia a portare avanti il tema dell'indipendenza del sotto-gruppo dal gruppo. Quello che nel progetto era una gemmazione a fini di efficienza si trasforma in contrasto. In tutti questi casi Tizio simula un interesse per "le grotte" al fine di essere confuso con chi ce l'ha realmente ed assumere Ruoli appaganti per lui nell'ambiente. Di fatto opera in un ambiente mentale completamente diverso, quasi incomunicabile, da quello di chi è realmente interessato, un ambiente che però lo soddisfa a sufficienza tanto che ci rimane per anni.

Stabilizzazione dei Ruoli

Il Ruolo Sociale Momentaneo, una volta occupato, può anche essere tenuto a lungo e in tal caso trasformarsi in Ruolo Tribale. Può essere, in gruppo, quello del "Giovane Pimpante che Vuole Andare Tanto in Grotta", quello del "Vecchio Esperto del Territorio che Però Non Ci Va Più", quello dello "Speleo che Viaggia da Matti in Giro per il Mondo", quello "Appassionato della Sicurezza e delle Tecniche Più Recenti" (vanno sempre insieme perché alla base c'è la paura), quello del "Informatissimo sui Record e Lettore Assiduo di Bollettini", quello che "Quella Volta è Sceso a Menomille in Due Ore". Ognuno di questi Ruoli, se assunto in un momento sociale, comporta degli specifici obblighi ideologici, pena la caduta dalla seggiola. Dal Viaggiatore ci aspetteremo che porti continuamente il discorso sulle sue attività esotiche e le difficoltà che vi ha superato, non sulla necessità di andare dal Sindaco a chiedere la sede per il gruppo. Quello Veloce sarà sempre obbligato a ostentare che lui è pronto per nuovi cimenti analoghi, non che si batta per fare più uscite nel Corso di Speleologia. Né quello Tecnico potrà sostenere che quel che conta è andare veloci e profondi.

Questo dunque crea rigidità strutturali che impediscono che la Ragione entri nelle scelte di gruppo: se il mio Ruolo in gruppo è "Quello di Essere Contro il CAI", e in un certo momento fosse chiaramente giusto essergli a favore, cambiare il mio atteggiamento avrebbe sì dei vantaggi di gruppo, ma l'immenso svantaggio per me di far sparire il mio Ruolo e, con lui, me stesso dalla riunione. Dunque tuonerò riandando alle nostre tradizioni anti-CAI etc. etc per aumentare la significatività della mia seggiola e mantenere invariato lo status quo, anche se so benissimo che è una posizione errata. Se per caso andrò in minoranza mi affannerò a cercare nuovi Ruoli, ad esempio fomentando una bella scissione. In questo senso dico che l'apparente irragionevolezza di certe posizioni è assolutamente razionale: protegge un Ruolo. Né ci si può aspettare che chi è alla ricerca del Ruolo lo dica: già è inconfessabile puntare alle Cariche, figuriamoci ai Ruoli... Tanto più che uno dei refrain comuni per scusare la propria inconcludenza è dichiararsi interessati esclusivamente alle grotte (e più specificamente all'esplorazione), anche se poi, come in genere succede, ci si va veramente pochissimo.

Ruoli ed Organizzazioni

Passiamo all'interazione fra questi processi individuali e le Organizzazioni. Avevamo già visto come il nostro ambiente (come altri) più che dall'interesse ufficiale, quello per le grotte, nasca dal desiderio di avere spazi in cui non valgono le solite limitazioni imposte dalla nostra società-zoo. Siamo disposti a subirne di nuovi legati alla tribù (ben forti), ma non quelli tipici dell'Impero Schiavista. Uno degli aspetti più evidenti di quest'ultimo è la forte stratificazione autoritaria, in gran parte legata alla necessità di organizzare miliardi di persone una accanto all'altra senza che si sbranino. Ognuno di noi nella vita reale ha decine di Superiori. Uno dei desideri fondamentali nel tempo libero è dunque quello di non ripetere queste stratificazioni. D'altra parte è desiderio di ciascuno brillare, avere un prestigio, al limite comandare. Per questo accade che uno dei Ruoli più comuni sia quello di "Essere Contro le Cariche" e in generale "Contro l'Organizzazione Eccessiva", con la perenne rievocazione dell'argomento che "quello che importa è andare in grotta", detto anche da chi non ci va, per poi passare il proprio tempo a sbranarsi in cerca di Ruoli Sociali. D'altra parte una organizzazione efficiente è molto più funzionale di una inesistente e dunque a questo desiderio di anarchia relativa si accompagna un paradossale riconoscimento diffuso della necessità di organizzarsi. Ma è chiaro che, per chi è in cerca di Ruoli, questo non si ottiene aderendo alle organizzazioni (locali o sovralocali) pre-esistenti, coi Ruoli già occupati, ma sforzandosi di crearne di nuove con tutti i Ruoli vacanti e da lì "conquistare il Mondo". Ecco allora una continua

conflittualità in genere finalizzata a sé stessa, e un continuo generare nuove strutture.

Vediamo qualche dettaglio in più sulle conflittualità fra strutture speleologiche e fra speleologi. Gran parte del motivo di esse non è legato ai contenuti reali portati avanti, ma al fatto che osteggiando si creano molti più Ruoliche non collaborando, e che inoltre si tratta di Ruoli autonomi, non subordinati come quelli collaborativi ai quali, nel quotidiano, siamo forzati continuamente.

Un gruppo che decide di collaborare, ad esempio, con una struttura più grande ha la sensazione di rischiare di "dissolversi". Non è vero, naturalmente, ma è vero che così facendo spariscono alcuni dei Ruoli Autonomi tipici del gruppo isolato. Chi, in gruppo, è vittima di questa operazione tuonerà disperatamente contro la collaborazione. Non solo: se il gruppo osteggia la struttura più grande, si ha un ricompattamento interno e la formazione di nuovi Ruoli ("Essere Contro Quelli Là") ed occasioni sociali (le riunioni decisionali) in cui esibirli. La scelta dei cacciatori di Ruolo è dunque SEMPRE quella di DIVIDERE ed osteggiare, praticamente mai di collaborare. Questo dunque è un altro mezzo per riconoscerli. Guardatevi attorno...

Ruoli e Cariche

Le Cariche ufficiali sono spesso sostitutive di un Ruolo che non riusciamo ad avere, di un prestigio momentaneo o tribale che ci è negato. In pratica spesso si assume la Carica per cessare di essere un Gualandi qualsiasi, sconosciuto in sé, e per diventare ad esempio il Presidente (Ruolo noto) di qualche Organizzazione che sia conosciuta. Le eccezioni a questa regola sono legate a persone che si sono trovate col rischio di vedere sopraffatti e irrealizzabili i loro sogni: ti occupi di certe cose (grotte, catasti, soccorso) in un certo modo e con certi progetti e ad un certo punto ti viene impedito di agire con giochi politici di Ruolo. In genere, per la verità, la reazione a questo è quella di chiudersi nel privato o di scindere il gruppo, ma a volte la Ragione e il Coraggio prevalgono e il tipo scende in campo. In genere viene facilmente battuto, perché è inesperto (si è sempre occupato d'altro) ma può accadere di no, che arrivi ad alte cariche e agisca per realizzare quei sogni, per dare ad altri e a sé stesso quegli spazi. Salvo poi scoprire, naturalmente, che pochi condividono davvero quei sogni, i più si limitano a dirlo perché "fa Ruolo".

Gli speleologi-profughi

Non tutto è così, naturalmente. Esiste anche chi cerca di realizzare cose ragionevoli, cerca contatti democratici per migliorare il progetto e avere consenso, esplora e rileva grotte, insegna a farlo ad altri: ma si tratta di minoranze marginali. Marginali ma fondamentali, perché le tesi che essi portano avanti sono le uniche non eretiche, "ufficiali" per contendersi Ruoli: esplorazione, attività, futuro del gruppo e via così.

Potrei paragonare il loro (anzi, in NOSTRO) compito a quello dei profughi del Kosovo: gli uni danno argomenti a chi non c'entra per rimanere nell'ambiente speleologico a banfare, gli altri alla Nato per bombardare la Serbia. Siamo buone scuse: di noi e di loro, come appare evidente a chi legga i giornali attuali e segua le riunioni speleo, non importa praticamente nulla a nessuno. È evidente che uno che giudicasse dall'esterno, credendo alle nostre affermazioni di "lavorare tutti per la speleologia", ci prenderebbe per pazzi: agendo così siamo estremamente inefficienti e condannati a riunioni in cui litigare, altro che esplorare in Nuova Guinea. Il punto è che non bisogna credere ai nostri scopi ufficiali: in Nuova Guinea non ci andrebbe comunque quasi nessuno (fa paura, non c'è tempo, non sono capace, non ho soldi, ho impegni, forse l'anno prossimo...), invece questa struttura frammentata ci premia con miriadi di riunioncine e pavoneggiamenti a bassissimo costo.

Conclusioni

L'acquisizione di Ruolo, momentaneo o no, dà un tale vantaggio a chi lo ottiene che non cesserà mai. Chi ha un Ruolo non viene umiliato, chi ha Ruolo viene invitato, ha accesso a partner, viene scusato per sue mancanze, i suoi scritti vengono pubblicati. È incredibile come persino le Cariche, che come dicevo sono spesso semplici sostituti del Ruolo, diano effettivi vantaggi individuali derivanti dal prestigio della Carica, perché buona parte degli speleologi, e in particolare quelli alla ricerca di Ruolo (la maggioranza), sono sensibilissimi su questo punto. Saranno essi, dunque, i primi ad inchinarsi alla Carica o ad osteggiarla in pubblico per acquisire Ruolo (si noti che l'allineamento o l'osteggiamento NON sono legati al contenuto di ciò che fa quello con la Carica, ma al fatto che lui la RICOPRA). Il senso del mio articolo non è dunque quello di cercare far cessare la cosa, sarebbe ridicolo, ma di fare in modo che non impedisca di costruire.

Abbiamo visto come queste cose tendano a cristallizzare lo status quo, per la paura di perdita di Ruoli. In questi tempi stiamo affrontando innumerevoli situazioni in cui esso deve essere messo in discussione. Dunque, ad esempio, per riuscire occorre far capire che anche nel mondo di domani ci saranno Ruoli da ottenere a piene mani. Si tratta cioè di impostare le lotte di mutamento dello status quo non come "scontro" ("il Ruolo che occupi sta per essere distrutto") ma

più realisticamente come "trasformazione della seggiola su cui è seduto chi ti si oppone". QUALUNQUE mutamento produce nuovi Ruoli, ma il misoneismo ci spinge ad aggrapparci alla situazione presente. Puntando a superare questo punto di vista si otterrà una opposizione riducibile e soprattutto costruttiva. Un altro punto è quello dell'indizione di riunioni. Dato che oramai ne colleziono molte decine all'anno, in genere con ruolo di sovrintendenza, ho potuto notare come spesso esse siano fatte soprattutto come momento di esibizione dei Ruoli e non come momenti di riflessione o progettuali: anzi, sono spesso antioperative: per esempio si trovano eccezioni, correzioni da apportare a ciò che altri stavano facendo benissimo, ottenendo di scazarli. Sarebbe meglio non farle, ma si viene obbligati da quelli che stanno perdendo il Ruolo e hanno bisogno di dargli una rinfrescata.

Dunque bisogna progettarle con cura, puntare a sostituirle con scambi di opinioni non "Ruolo-genetici", quali l'e-mail; la maggior parte delle volte, effettivamente, è più produttivo andare in grotta... Infine la cosa più grave è il contrasto fra ciò che in riunione si promette e ciò che, dopo, si mantiene: questo è ciò che fa dare alla speleologia in generale una impressione di assoluta inconcludenza. Il motivo lo abbiamo già discusso.

Con dolore devo riconoscere che per reagire a questa difficoltà bisogna lasciar perdere illusioni di "coinvolgimento della base attiva". Già. Mi tuona nella mente la frase di Bertrand Russel: "Chi non è comunista a vent'anni è senza cuore, chi lo è ancora a quaranta è senza cervello"...La realizzazione di cose, in speleologia, è fatta da ristrette élite che realizzano, e mi pare che, ahimè, ben abbia ragione l'anonimo editorialista di SpeleoCens 3 quando richiede una "riaffermazione della nostra differenza dalla maggioranza degli speleologi attuali, differenza che è soprattutto nel livello di serietà ed impegno". È vero.

Il Popolo non è Bue, si occupa d'altro. Le Biblioteche, le Tecniche, le Corde, il Carburante, le Riviste, lo stesso Soccorso servono ad una minoranza e sono fatte da una minoranza: la maggioranza opera in un contesto diverso, ripetibilissimo, che con la ricerca speleologica non ha nulla a che fare.

Ora mi pare che fare, come ho fatto io, tentativi di coinvolgere una base più ampia sia sbagliato: ha creato molte nuove seggiole da cui sono caduti in parecchi (Hic Rodus...) e soprattutto mi ha fatto perdere una marea di tempo a convincere gente che non capiva cosa dicevo ma sapeva rispondere a tono... Invito a far tesoro di questa analisi e, anche a livelli di gruppo, a puntare

a piccoli gruppi operativi senza dissipare energie nei tentativi di coinvolgere. Facciamo dunque viaggiare il treno senza continuare a fermarlo per convincere la gente a salire: chi vuole davvero viaggiare troverà il modo di salire sul treno in corsa, e dopo un po' di insulti ci dirà, trafelato e ansimante, che ci è grato per il nostro Ruolo di Macchinisti.

Aveva proprio ragione?

professionisti e film

6 settembre 2001

Avevo visto che le premiazioni dei film in Brasile ricevute da T..., e T..., avevano suscitato alcuni commenti sul lavoro oscuro degli speleologi in contrapposizione a quello dei "professionisti" (sintetizzo barbaramente il contenuto di vari mail).

Mi preme molto far notare che la realtà è assai più amara: nessun Laventino è un professionista della speleologia, e in particolare T... (ex profio di zompi, ex giornalista ora regista: e tutto in una traiettoria di vita in cui le grotte hanno avuto e hanno un peso enorme). Nessuno è professionista, si tratta, molto semplicemente, di gente che si impegna molto. Che crede in ciò che fa. Che non molla. Che dà l'assalto al cielo, contro ogni pigritia e paura. Che usa le sue professionalità specifiche (nel caso del Tux di adesso: quella di regista di programmi naturalistici, come per altri le conoscenze in geologia, chimica, archeologia etc) per aumentare spazio e credibilità all'attività speleologica.

Dico che questa è una realtà molto più amara perché per molti è assai comodo trincerarsi dietro all'illusione che certuni (fiorentini, La Venta, questi o quelli) hanno o hanno avuto risultati perché hanno i soldi di papà, sono professionisti, sono più allenati, sono nati in un ambiente più adatto, sono più alti, sono più sottili e via illudendosi per giustificare le proprie carenze di risultati riconosciuti.

Si hanno risultati quando ci si impegna sul territorio. Quando ci si fa il culo con assiduità. G... & C hanno inanellato un mucchio di esplorazioni, negli anni: vi siete mai chiesti quanto culo si sono fatti, un fine settimana dopo l'altro, in genere senza risultati? Quanto ore hanno passato sul lavoro sognando il momento di riaffrontare, al sabato, qualche remoto posto che chissà dove andava e poi invece toppava? Quanto carburante hanno consumato inutilmente?

Parlare di speleologia serve a poco: quel che serve è andare sottoterra, il resto ne è un commento.

In termini di risultati esplorativi e scientifici la speleologia paga quando è presa sul serio, quando è disciplina. Questo è quel che ho imparato. Affrontata in altri modi (giocoso, sociale, escursionistico etc) può pagare per altri aspetti, più personali, dando domeniche forse più belle di quel che si passerebbero in fondo (o in cima? I fondi vanno svanendo...) al Saragato, e questo modo rispettabilissimo di viverla può essere anche molto intelligente: quella che i brasiliani, con magnifico termine, chiamano "sgrottata" può essere bellissima, ma è una attività diversa da quella che fa chi alle grotte ha deciso di dedicare la vita.

Mi preme molto far notare che il primo premio della giuria popolare del congresso internazionale di speleologia (cioè quello che è stato ritenuto il filmato più "speleologicamente" significativo) è andato ad un documentario sul Tyndall, che abbiamo realizzato in modo dilettantesco (con vari difetti) ma con video digitali e montaggio professionale.

A mio parere questo mostra che la produzione di filmati "interna" al gruppo, o alla spedizione, sta divenendo possibile se il girato è fatto con criteri ragionevoli (cavalletti, niente zoom e così via) e la post produzione presa sul serio. Cinque anni fa i mezzi tecnici non lo permettevano affatto, e bisognava decidere se fare il film o le esplorazioni. La cosa apre prospettive enormi per la comunicazione seria della speleologia. In questo senso cade a fagiolo il corso di cinematografia che ci sarà ad ottobre, tenuto proprio da T...: fare filmati decenti non è facile, e studiando come si fa si possono evitare anni di errori passati in cerca delle tecniche per ottenere l'acqua calda. Del resto nessuno cerca di reiventare le tecniche di risalita su corde invece di imparare quelle che ci sono.

Credo che chi vuole dedicarsi alla documentazione della speleologia faccia bene a parteciparvi.

5 novembre 2001 SPEDIZIONE

E' in corso una spedizione dell'Associazione La Venta a Cuatrociénegas, nel Messico settentrionale. Da una quindicina di giorni stiamo sbattendoci alla sperimentazione di tenere aggiornato il sito (www.laventa.it) coi risultati "in continua" della spedizione: aggiornamenti assidui sulle operazioni, immagini attuali di esse, articoli che le riguardano prodotti sul campo. Invito gli interessati a dare un'occhiata (anzi, varie occhiate per vedere come muta nel tempo).

mattoni: c'e' ancora il corchia ?

DB scrive una lunga lettera:

Salgo in macchina, dopo dodici anni, le rampe che portano su, attraverso i boschi, sotto agli austeri strapiombi di marmo, fino alle pareti dell'Antro. E' un ritorno colmo di pensieri, che confluiscono insieme ai torrenti che ricordo nelle notti dense di pioggia solcare le pendici di questa montagna, giu', dentro, nel buio di viaggi indimenticabili alla ricerca di strade sconosciute, fino a congiungersi nell'ultima esplorazione. Uscivo con Marco Topani da una punta di trenta ore al Ramo dei Romani, che aspetta ancora paziente che qualcuno ponga la definitiva risposta alle domande da noi lasciate li dentro. Fuori il sole cocente di luglio asciugava rapidamente sui nostri passi in discesa dal Serpente le tute umide, e ne trapassava le fibre fino a scaldarci le ossa, che, lo sappiamo, vero? ne avevano gran bisogno, almeno quanto ora ne hanno di serena nostalgia.

Anche oggi, quassu' sopra il Grande Raduno di Corchia 2001, e' una splendida giornata, che tradisce una tardiva estate di novembre con un vento limpido e tagliente. Sono venuto da solo, insieme naturalmente al primo gruppo di visitatori che non conosco, a pellegrinare alla parte turistica della grotta. Man mano che percorro la passerella di alluminio, buon ultimo della fila (l'ultimo chiuda le porte e spenga le luci, dispone la guida, Ilaria, con un graditissimo accento toscano), la solitudine e l'estraneita' rispetto ai miei compagni occasionali mi sollecitano e facilitano considerazioni inconsuete.

Faccio qualche sforzo a ritrovare i passaggi che conosco. Non sono tanto le luci, sostanzialmente moderate, quasi simili ad acetilene disseminate lungo le gallerie, a disorientarmi. E' qualcos'altro che mi confonde, finche' capisco che e' la mancanza di contatto. Ecco, con i piedi sento il piattume dell'alluminio che rimbomba e non la scabrosita' della roccia. E capisco d'improvviso quanto, nel conoscere la grotta, sia racchiuso nella memoria delle piante dei piedi e nei polpastrelli che cercano per la prima volta l'appiglio buono, e ne conservano poi, nelle discese successive, il ricordo tattile necessario a non esitare. Con pochi passi supero strapiombi che allora valutavo con la punta delle dita prima che con gli occhi. Di qui, se ricordo bene, si doveva prima scendere e poi risalire, ed ecco seminascosta dai tubi d'alluminio la cordella a nodi per facilitare la risalita, che pure le prime volte, mi rammento bene, non c'era e fu tanto gradito trovare all'improvviso.

Non e' la grotta che ho frequentato, perche', capisco, la grotta non e' quel che si vede o che la guida paziente sta spiegando ai turisti (non riesco a seguirla preso come sono a resuscitare i miei passaggi di allora tra le rocce). E' invece quella che si percorre, che si tocca, che si muove tra luce ed ombra al volger della mia testa o di quella del compagno che mi precede. Sento un improvviso, violento bisogno di toccarle, queste pareti, questi passaggi che invece e' tassativamente vietato anche solo sfiorare.

Piu' volte l'attivita' speleologica e' stata paragonata ad un Mandala. Per i pochi che non lo sapessero, e' una sorta di diagramma simbolico che rappresenta l'universo nelle sue componenti, tipico delle religioni tantriche, una sorta di disegno astratto, la cui piu' suggestiva e simbolica rappresentazione e' nella versione realizzata versando strati di sabbia variamente colorata dentro uno spazio circolare.

Non e' tanto l'aspetto finale, che pure da senso al disegno, ad essere importante, ma il progetto immaginato dall'artista man mano che lo esegue che da' il vero valore all'opera. Destinata appena pochi minuti dopo la sua realizzazione ad essere spazzata via dal vento.

Ecco, senz'altro non solo la speleologia, l'intero nostro passaggio su questo pianeta vagante nello spazio, lo spazio intero, fan parte di un Mandala che nessuno vedrà mai compiuto.

Ma senz'altro un esploratore di grotte e ne' piu' ne' meno che il creatore di un mandala fatto di un unico colore ma dalle forme piu' imprevedibili che appaiono e spariscono nel buio e nel tempo.

Qui, nella parte turistica dell'Antro del Corchia, capisco in pieno dopo venticinque anni di "andare per grotte" (mi rifiuto di dire speleologia) che non e' la grotta a fare gli speleologi, come pure qualcuno con qualche ragione ha detto, ma che al contrario e' lo speleologo, inteso come esploratore, a fare la grotta.

Ecco perche' questo Corchia non e' il mio (il nostro) Corchia. Non e' il percorso attrezzato, e' quello che faccio (o non faccio) lungo questo percorso a cambiare radicalmente il punto di vista e quindi la grotta.

L'opera in se' e' poco criticabile, non ci sono sfondamenti, l'illuminazione e' moderata, la guida soddisfacente allo scopo, e senz'altro in questo tipo di cavità di grande respiro (o per dirla con i paludati scienziati "ad alta energia") il via vai turistico fa meno guai del via vai speleo-turistico.

Ma il punto e' che non ha proprio senso paragonare i due mondi ne' sperare che dialoghino; sono due grotte diverse, perche' diverso e' il modo di percorrerle: "...perche' nessuna cosa e' mai ma ciascuna si genera sempre; per conseguenza per me e' vera la persuasione mia, figlia sempre dell'essenza mia. E cosi' come vuole Protagora, son io il giudice delle cose che sono come sono per me, e delle cose che non sono, come non lo sono". Così Socrate nel Teeteto di Platone, che riprende il Protagora de "l'uomo, misura di tutte le cose".

Così parleremo sempre tra sordi, così vanamente i Sioux cercarono di salvare le loro colline sacre agli dei dai coloni che vi vedevano solo la possibilita' di rasparvi oro per i loro traffici, i loro vizi, o, semplicemente, per farsi il bagno tutti i giorni con l'acqua calda.

E' ora di tornare. Pateticamente penzola giu' qualche cordella da rami ancora fortunatamente avvolti nel buio, a carezzare i corrimano d'alluminio. Lo dirò senz'enfasi ne polemica, mi crediate o no.

La speleologia o e' esplorazione, un Mandala che nasce come un'attrazione magnetica di fronte a un buco nero nel sole, fino a sfociare in un rilievo che sarà ritrovato impolverato e corrosivo come una vecchia mappa del tesoro dai miei pronipoti, o non e' niente e non ci saranno ne' saggi ne' congressi ne' simposi che sapranno ricreare il mio (il nostro) Antro del Corchia. Chiedo scusa a Vossia, pseudo-scienziati, se con Guccini vi sfido: "le verita' cercate per terra, da maiali - tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali".

E' ora di tornare. Chiedo ad Ilaria un permesso pro-forma, che con sagace diplomazia mi concede (grazie Ilaria di non aver messo ne' te ne' me in difficolta' formali), il permesso di tornare da solo.

Ho intenzione di restare un po' solo, di uscire senza riaccendere le luci, di sentire di nuovo intorno a me la grotta insieme al buio, come spesso ho fatto, e del resto sulla passerella e' impossibile perdersi o inciampare.

Ma e' inutile. L'Entropia Turistica odia profondamente il Lato Oscuro della Forza, e le cellule ad infrarossi accendono le lampade man mano che cammino. Apro e chiudo tre o quattro porte, e sono fuori.

Tra i sipari di roccia delle Apuane, abbacinante nel sole, come un miraggio mi stordisce l'azzurro lontano del mare. "O récompense après une pensée qu'un long regard sur la calme des dieux".

Addio, Corchia.

9 novembre 2001

La lettera di D... mi è piaciuta molto; me ne aveva già anticipato alcuni contenuti quando, evidentemente in subbuglio, era uscito dalla grotta: mi aveva molto incuriosito per guardare le mie reazioni quando, l'indomani, sarei andato anch'io. Le sue note, e quelle di molti altri, non solo in questo caso, vedono sempre una differenza sostanziale fra due mondi, quello degli speleologi (e del loro tipo di fruizione delle grotte) e quello dei tipi che entrano in grotte turistiche. Introducono un'esclusività che non mi piace. Mi sembra fuorviante, e nel caso del Corchia vi posso spiegare più in dettaglio.

Sono un privilegiato. In quella grotta sono stato più di duecento volte, vi ho esplorato oltre venti chilometri di gallerie, un po' meno di metà verticali, se ben ricordo valutazioni di venti anni fa. Nelle gallerie degli Inglesi sono stato invece

pochissimo. Quel che D... descrive io l'ho vissuto, ma tanti anni fa, e poco lontano. Quando avanzavo in gallerie dai fanghi immacolati e concrezionati e poi le ritrovavo spianate e piene di scarburate, scritte e pattumi vari. Quando con Ivano e Aldo sognavamo esplorazioni infinite in piani di gallerie interminabili che avevamo trovato e poi erano state invase dallo speleo-turismo. Quando il (bellissimo) libro di Vianelli e Sivelli aveva spiegato al popolo come fare la traversata proprio in zone immacolate. Quando avevo trovato il cavo trifase che percorreva (e credo percorra tuttora) il Fighiera, con tanto di cassette di derivazione. Da allora ho preso coscienza, lentamente, che l'escursionista speleologico aveva ben pochi diritti di lamentarsi del turismo speleologico: turisti erano gli uni e gli altri. Che un conto era esplorare le grotte, un altro passarci una bella domenica, come molti hanno fatto, qui e là, anche durante Corchia 2001. Uno ha la luce in testa, l'altro no. Embé? Quando lo percorrono per conoscerlo fanno esattamente la stessa cosa. Niente di male, sia chiaro, una parte sostanziale del mio tempo libero (ma ben raramente sottoterra) la passo a fare turismo. Ma che l'uno neghi i diritti dell'altro mi sembra ridicolo. Va negato, ad entrambi, il diritto di demolire a piacere quei mondi, ma questo è diverso e ci suggerisce di colpire speleologi imbecilli ed adattamenti sbagliati.

Due mondi? Ma dove, io ne vedo uno, quello del passarsi una "bella domenica"

Proprio grazie alla mia posizione assurdamente privilegiata, là sotto, avevo potuto per anni sdegnare le gallerie degli Inglesi, da me visitate (e in parte esplorate) per la prima volta entrando in scalette dall'Eolo, nel '71, se ben ricordo. Quelle gallerie per me sono diventate turistiche nel 1972, non nel 2001: per questo da allora le ho sempre evitate con cura. Per questo ora non sono particolarmente impressionato: da trent'anni una parte marginale del sistema era stata ceduta a fini escursionistici. Credo che gran parte di chi legge abbia fatto la traversata Eolo-Serpente. Io non l'ho fatta mai, avrei attraversato altre zone di turismo di massa. Non credo la farò mai, anche se non lo escludo in modo assoluto, così come non escludo di tornare a passare dalla galleria artificiale del Corchia.

La traversata Fighiera-Serpente l'ho fatta due volte: una quando l'abbiamo trovata, poi qualche settimana dopo a documentarla. Fine. Mi sono dedicato ad altro. Anzi, vi ricordo che per venire incontro alle esigenze degli speleo super-escursionisti da record avevamo fatto la giunzione ma tenuto segreto DA DOVE si passasse. "Volete farvi Khayyam? Cercatevelo, forse vagando in quel labirinto capirete qualcosa di più significativo che la via di un primato".

Sai D... quando ho ripercorso le gallerie degli Inglesi? Quando vi sono andato in cerca degli ingressi super-bassi del Corchia, un po' sotto il Saragato, e poi un po' sul cosiddetto Fondo (senza stanarli, ingressi maiali: eppure credo ci siano).

E un'altra volta, nell'84: dovevo fare la solitaria da Fighiera al fondo e ritorno, ed avrei attraversato dal Fangaia alla Gronda, zone turistiche. Allora, già in solitudine, sono andato là dentro a PULIRE quel tratto di percorso dalle cicche e dalle cartacce, in modo che potessi passare senza dover pensare troppo alle orde di scout che ci venivano. E una settimana dopo (non un fine settimana per non incontrare umani) le ho attraversate. Anzi, in salita ci ho anche fatto un bivacchino, sai, ero molto stanco. In un certo senso credo che in quella occasione le gallerie si facessero vedere per una delle prime volte, chissà. Due mondi? Due modi diversi di illuminarlo, ma sono lo stesso mondo. E in quel mondo che riunisce turisti con e senza acetilene dobbiamo trovare le cose che danneggiano le grotte, e ridurle.

Imparare non solo lo Sviluppo Sostenibile, ma anche la Rinuncia Tollerabile.

Sono andato anch'io a guardare l'adattamento turistico. Prima di entrare ero così emozionato e spaventato che non riuscivo a parlare. Mi si mescolavano molti temi, dopo molti anni ritornavo davanti a quello che per me è Il Maestro, per fare una visita turistica nelle zone che un tempo rifuggivo, e altre cose ancora. Poi l'ho visto, una parte di me come "tecnico" controllando gli impatti e i dettagli, un'altra come speleo. Inevitabilmente facevo da guida agli altri, un po' sui dettagli dell'adattamento e delle sue imperfezioni, un altro po' su com'era la grotta prima. Soprattutto cercavo di spiegare un po' cosa c'era attorno. Stentavo a riconoscere i passaggi. Anch'io ho avuto lo straniamento di D...: io quella grotta non l'avevo mai vista. Volavo senza inciampi in gallerie molto più "turisticamente belle" di quanto avessi sospettato, in un giro turisticamente molto più valido di quanto avessi immaginato (quante volte ho sconsigliato quell'adattamento perché la grotta era sostanzialmente brutta? Molte).

Lo dico? Avevo una fruizione delle gallerie diversa (meno tattile -ha ragione D...- ma più tridimensionale) ma del genere di quella che è stata offerta da 30 anni all'escursionismo in quelle gallerie: diversa ma ugualmente interessante, e ugualmente minima. Volare su montagne è diverso che scalarle, ma entrambe possono essere cose interessanti. Ripensavo con compassione a quando, più di vent'anni fa, alle prime notizie di Corchia turistico dentro di me avevo pensato di andare a demolirne le stalattiti per distruggere il bene estetico (che nella struttura del sistema mi pareva irrilevante) che avrebbe spinto migliaia di persone nel territorio degli speleologi. Quella stessa grotta mi aveva insegnato tante cose, poi, e quelle stesse stalattiti mi guardavano ora. Controllavo dettagli, possibilità di danneggiamenti da vandali.

Quanta strada si deve fare per diventare speleologi? Chissà, ve lo dico quando arrivo.

Quando si esplorano delle zone del pianeta, si chiamano Inglesi, Fighiera, Boy Bulok, Rio La Venta o Antartide, esse davvero si "aprono" agli umani, e dunque verranno sconvolte. Hai due scelte, credo:

1) non dire assolutamente nulla. Ti esplori la grotta o la zona, e poi la richiudi. Richiuderla vuol dir richiuderla, non "portarci solo amici scelti" perché a quel punto quel che faresti sarebbe il gestore egoista di un bene turistico. Richiusa, che non si sappia mai più. C'è chi lo fa, ovviamente senza nessuna pubblicità. Posizione che trovo rispettabilissima (e da tenere nelle prime fasi di una esplorazione) ma miope: ritardi semplicemente l' assalto a quel bene. Quando poi accadrà dirai "dopo di me il Diluvio", e alla fine te ne farai una ragione.

2) dirlo col contagocce battendoti perché il bene che via via pubblichi sia il più protetto possibile con modalità variabili: che parchi lo inghiottano, che guardiani lo sorvegliano, che muri metallici lo separino da noi, che chi ci va sia preparato, che si sappia per mandarci i corsi di speleologia (checosì risparmiando altre cavità). Analizzare il problema e poi agire. Questa è una sensibilità che vogliamo far crescere come organizzazione nazionale degli speleologi, e vogliamo creare le condizioni perché si possa fare. E questo è quanto facciamo come laventini con le meraviglie che troviamo in giro per il mondo. Per questo scriviamo libri e articoli. Per questo, all'inizio dell'anno avevo annunciato trionfante che il nostro lavoro sul Rio La Venta ne aveva causato l'inclusione come area protetta. Per questo penso che certe grotte vadano chiuse, altre regolamentate, altre sacrificate con adattamenti o al turismo di massa o ai corsi di speleologia.

Il guaio è che operare così è smisuratamente più difficile che preoccuparsi solo della qualità della nostra "bella domenica", occorrono persone, fatica, studio e buona volontà. Tempo e prezzi personali gravi.

"Rinuncia Tollerabile". Ma chi rinuncia e chi tollera? Chi decide? Chi vuol sapere di più sull'impatto ambientale degli speleologi può guardare un mio articolo che da alcuni giorni sta sul sito SSI. L'ho steso per un congresso dell'anno scorso a Verona ma gli atti tardano e sono stufo di passarlo di nascosto a questo e a quello. Tiratevelo giù, c'era anche quello nelle gallerie del Corchia, di Piaggia Bella e di altri posti che sembrano più lontani, l'ho estratto da là sotto.

Parliamo ora dell'adattamento del Corchia.

Passerelle e dettagli in inox, pochissime rotture, grotta ventilatissima, luci basse di per sé e quasi sempre spente (ma ancora perfezionabili, mi pare), porte stagne per evitare sbilanci di correnti d'aria. (A proposito, quando tu fai una disostruzione ti preoccupi di riportare poi le cose in via definitiva -non con un pezzo di legno- alle condizioni di prima?). Insomma un adattamento ottimo, in linea con quel che cominciamo a pretendere come SSI.

Protezione delle concrezioni: nulla. Balza all'occhio che chi ha progettato l'adattamento non ha esperienza di turisti ipogei: le concrezioni esposte a rotture verranno TUTTE rotte dai rarissimi vandali, è solo questione di tempo. Per questo bisogna proteggerle rendendole inaccessibili. Per questo in genere, per inciso, non bisogna mettere luci in testa alla gente (cioè speleologizzare i turisti) e permettere che vadano in giro a rompere.

Ho dunque pensato che fossero pazzi e appena ho potuto ho lasciato la mia squadra speleologica e mi sono agganciato ad una di turisti, a guardare se la guida li sorvegliava nelle zone sensibili, che cosa diceva e come rispondeva alle domande.

Controllo: non si sognava neanche di farlo, si fidava delle raccomandazioni fatte col pistolotto d'entrata, e della buona creanza della gente (lei correva davanti ad una fila di turisti dipanata per cinquanta metri). Incoscienti; e dunque ora agiremo perché quelle concrezioni vengano protette. Le cose che diceva erano invece serissime, sin troppo dettagliate. Spiegoni che arrivavano sino al ruolo della CO2 che anche la maggior parte degli speleo non conosce. Ma alle domande (ne ho fatte di semplici, non di sleali) non rispondeva.

Nell'insieme mi è parsa una situazione in cui adattamento e addestramento delle guide sono state fatte con buona volontà e grande impegno. Vanno perfezionati, naturalmente, ma del resto hanno iniziato da dieci minuti. Complimenti dunque a chi lo ha sovrinteso. Forse la finestra che si è aperta al suo interno farà capire a tanti che dentro c'è un mondo immenso, che le fessure ne sono gli accessi, non solo posti dove scaricare gasolio o fanghi quarzifici.

Ma. C'è un ma.

Lei mostrava un tratto di grotta, non il risultato di un'attività conoscitiva. Mostrava concrezioni poco lontano a punti dove erano morti degli speleologi. Parlava di stalattiti fossili o attive sotto un'immensità tridimensionale che ci vertiginava sulla testa. Discuteva di dissoluzioni e nelle sue parole mancava il mondo umano che era andato capendo e sognando quelle cose, tutto quanto racchiuso in un indifferenziato "per andare là bisogna sapersi calare", "altre buche dove bisogna avere l'attrezzatura speciale", e intanto c'erano i commenti di certi turisti che irridevano "quelli là che si appendevano".

La speleologia esplorativa cerca fra gli escursionisti degli adepti che siano curiosi di vedere cosa ci sia, poi, alla sommità di quel nero sotto cui si passa coi corsi. Ogni tanto ci riesce. Nelle parole della guida, invece, non c'era nessuna ricerca, non c'era nessun incuriosimento, nulla: mostrava il sentiero in un bosco, commentando le piante. Concrezioni, processi carsici, precauzioni. Lei lavorava. E la speleologia? Nulla, non c'era.

Questo è molto grave e anche questo andrà corretto, penso.

Là dentro ho un punto di vista diverso, lo so. Diverso ad un livello che non ve lo posso neanche raccontare, non sono

capace, posso solo far intravedere. Ho riletto quel che ho scritto, a tratti sembra sprezzante, dovete scusarmi, cerco di rendere l'idea del fatto che esiste un punto di vista molto diverso, di un altro mondo. Che grazie al fatto di essere stato speleologo esploratore, là sotto, ora per "Corchia" intendo una cosa che non so comunicare, mia, intima, non i passi dal Becco al Farolfi. Una delle conseguenze è che ad entrare agli Inglese non vedo turisti e speleologi, ma quasi solo turisti.

Il Corchia c'è ancora, D..., colpito da secoli di cave e poi da decenni di frequentazione, ma è ancora lì, uguale, intero e misterioso. La montagna intera attende, non solo il ramo dei Romani. Infinite superfici buie da accarezzare cercando appigli, contro cui schiacciarsi cercando di passare avanti. Fiumi nel buio mai visti. Tanti pozzi mai discesi, nella nostra solitudine vagante nel monte. Leggiti quanto ho scritto dei tempi della giunzione fra Fighiera e Antro del Corchia.

Chissà, forse qualcuno dei partecipanti al magnifico incontro fra gli esploratori del Corchia ha intravisto qualcosa che arrivava da altri mondi. Qualcuno avrà intravisto che a tratti faticavo a parlare perché la sola emozione di rievocare quelle gallerie, l'intensità di quelle storie, l'abbraccio della montagna, mi commuoveva. Ad un certo punto ho detto che per esplorare complessi così smisurati bisogna abbandonarsi, arrivare ad averne una copia interna: allora bruci e ti trasformi.

Cosa vuol dire? Prova.

Dodicesimo capitolo de Il Fondo di PB

"Il gruppismo dilagava, ma poi l'attività in grotta lo avrebbero filtrato via, come succede sempre. Ma è importante il fatto di aver annotato l'impressione che torinesi ed imperiesi, insieme, stavano collaborando inconsciamente al Piano Oscuro delle esplorazioni di Piaggia Bella, su cui questo libro, che ne è parte integrante, cerca di fare un po' di luce. L'impressione di essere "pilotati", che certe porte di aprano o si chiudano (per questo, nel nome dei passi alti del Fondo citai la parola "Porte") in Piaggia Bella è sempre stata fortissima. Le esplorazioni sono sempre state appese a questo e a quello, ad ansie, paure, trovate, pigrizie: eppure il disegno ha sempre proceduto in modo coerente. Non capisco il Piano, né soprattutto chi ce l'abbia, ma dà l'impressione di esserci. La stessa sensazione l'ho avuta nelle esplorazioni del Corchia. Lì i singoli passaggi, le singole porte prima chiuse e poi aperte sono state ancora più evidenti, al punto di entrare nei sogni. Lì, a tratti, hanno quasi agito allo scoperto, ma lo vedremo un'altra volta."

LED

DG chiede:

1) Purtroppo a Corchia non ho avuto l'occasione di vedere e/o provare la lampada a led presentata dalla SSI. Qualcuno sa darmi qualche informazione, foto, impressione?

2) Sabato sera nello speleobar a Corchia è stato smarrito/rubato (si sa' com'è!) un maglione con zip in pile colore blu della Nudorfer con stemma del Grmada. Qualcuno ne sa qualcosa, lo ha visto? (lo so che questa è un'impresa assai ardua... però non si sa mai)

Seguono alcune risposte.

15 novembre 2001

Mi inserisco come utente delle luci led sinora uscite e come persona che, ora, dà morto l'acetilene in un paio d'anni, forse meno. Prima di tutto: trovate un articolo esauriente sia sui led che sulle ricerche in corso su <http://www.caves.org.uk/led/> e dunque non ne ripeto il contenuto, molto esauriente.

Moltissimi stanno esplorando le luci led autoconstruite, ed ho avuto modo di provare un paio di caschi in Brasile, al congresso: nella gita sociale molte persone si aggiravano in grotta con luci led, più o meno efficienti, costruite in vari modi.

Direi che in alcuni commenti girati in lista c'è stata confusione fra il tipo di luci richieste nella nostra attività. In grotta abbiamo bisogno di una luce abbastanza intensa ma che copre un angolo solido dinanzi a noi centrato intorno a -35 gradi dalla nostra fronte per l'avanzata e attorno a -55-60 gradi per operazioni quali manovre sugli attrezzi. Ampio, insomma almeno 70-80 gradi (da 0 a -70) in verticale. La sua larghezza direi che deve essere almeno un 80-100 gradi per mostrarci un mondo uniformemente illuminato. Questo tipo di illuminazione è completamente diverso da quella cui puntano i costruttori di torce: concentrare pochi lumen in un angolo solido piccolo per avervi lì dentro tante candele. Ma chi ha provato a stare per decine di ore dietro una macchia di luce nello sfondo buio sa di cosa parlo, finisci che non sai più se sei cieco o vedente: è meglio che rimanere giù al buio, ma è invivibile, si può solo uscire da una grotta in emergenza, null'altro. L'acetilene fa benissimo la luce richiesta, ma con alcuni difettucci sui quali mi sono diffuso in un articolo ancora impubblicato.

La Tikka è una luce eccezionale ma serve per fare lavori "puntuali" (orologiaio e simili) o per breve tempo (attività di campo, brevi ricognizioni in grotta). La sua luce è troppo puntata e, se la si apre con un diffusore, troppo debole.

La modifica che vendono da installare sul Petzl, a 5 led, va invece estremamente bene come elettrico di emergenza, è decente come luce per brevi-medie permanenze ed è inadeguata per lunghe. Ma già come autonomia è adeguata anche per queste ultime (mi è durata almeno 25 ore). Si ottiene un miglioramento allargando la rosa dei led in modo che illuminino in modo più diffuso.

La luce distribuita da SSI, a 9 led, pare fatta molto bene (ma l'impermeabilità mi pare una esigenza da poco nelle luci che usiamo in grotta, con acque non salate -avete mai provato ad aprire il vostro fotoforo, sia batterie che lampadine, immergerlo in acqua ed accenderlo? Funziona benissimo, certo alla lunga si rovina-) ed è un altro passo in avanti rispetto alla precedente (tolta l'autonomia di circa 1/4 del precedente) ma per me è ancora troppo a spot. I led però non sono mobili e dunque non si può fare nulla per riorientarli. Allora ho messo un diffusore davanti (se non avete le gelatine da illuminatori da ripresa -che hanno un assorbimento limitato e codificato- potete usare un pezzo di borsa di nylon bianca, tagliarne un tondo e schiaffarlo dietro il vetro): la perdita di luce è poco sensibile in compenso la luce è ormai prossima ad una luce da grotta. Bisogna ancora salire di luce, ma ci siamo quasi.

Consiglio di leggersi quell'articolo citato all'inizio e di prepararsi a buttare gli acetilene.

grotte afgane

4 dicembre 2001

Domani su TuttoScienze de La Stampa uscirà un articolo dedicato a quel che si sa delle grotte in Afganistan. Potete trovare un ampliamento di detto articolo sul sito www.laventa.it
